LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Mercoledì 5 Aprile 1916 ROMA Mercoledì 5 Aprile 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 96

I Francesi riconquistano il villaggio di Vaux

Gli armamenti dell'Olanda
non hanno carattere ostile alla Quadruplice

LONDRA, 3.

Si annunzia ufficialmente che nessun cambiamento si è verificato nelle relazioni fra la Gran Bretagna e i suoi alleati e l'Olanda, che possa dare luogo alle voci sensazionali, messe in circolazione in Olanda.

Nessuna azione ostile contro i Paesi Bassi fu presa in considerazione o menzionata durante la Conferenza di Parigi, e le informazioni secondo cui gli alleati pensano e hanno pensato ad uno sbarco di forza armata in territorio olandese sono completamente infondate. Le voci messe in circolazione a questo proposito dai Tedeschi, sono pura invenzione.

* * *

L'AJA, 3.

I giornali pubblicano la seguente dichiarazione fatta dal Ministro di Inghilterra ai rappresentanti della stampa.

Non è a mia cognizione che sia stata presa una decisione dalla Conferenza di Parigi, nè che vi sia alcun'altra ragione, che possa nuocere agli ottimi rapporti esistenti fra il mio Governo e quello olandese.

I giornali pubblicano pure un comunicato del Governo, che dice:

A proposito delle varie voci corse, si può affermare, da fonte autorizzata, che le misure militari prese dal Governo non sono in rapporto con alcuna complicazione diplomatica esistente con una delle parti belligeranti.

Questi due comunicati hanno molto rassicurato l'opinione pubblica, la quale è ormai convinta che le misure prese dall'autorità militare hanno un carattere di precauzione, e che non vi è per l'Olanda pericolo immediato di complicazioni.

Il « Nieuws-Bode » riferisce che tutti i Ministri accreditati presso il Governo olandese si recarono per informazioni al Ministero degli esteri. Venne a tutti assicurato che le misure prese non si rivolgono contro alcuna delle potenze belligeranti.

Grave eccitazione antitedesca

LONDRA, 4.

Le notizie dall'Olanda confermano sempre più le informazioni già trasmessevi nel primo momento. Le misure militari prese dal Governo appaiono sempre più come ispirate unicamente al concetto fermale della tutela della propria neutralità, concetto assunto dai neutri sino dallo scoppio delle prime ostilità, intensificato in previsione di una imminente intensificazione della lotta nel settore occidentale.

Le assicurazioni ufficiali date tanto all'Aja, quanto qui a Londra, rassicurano completamente il pubblico, tanto inglese quanto — secondo le notizie trasmesse dai corrispondenti — in Olanda; e allontanano definitivamente l'eco delle tendenziose cervellotiche notizie sparse ad arte dalla stampa tedesca che il rinvigorimento dei provvedimenti olandesi fosse dovuto a precise deliberazioni della Conferenza di Parigi, concernenti particolarmente l'Olanda.

Del resto, notizie di fatto, assolutamente incontrovertibili, arrivano dall'Olanda dai corrispondenti diretti, le quali affermano che lo spirito pubblico olandese sempre più decisamente si orienta in senso antitedesco.

Già da tempo la grande massa della pubblica opinione si mostrava per segni non dubbi in tal modo orientata; i frequenti tentativi di violazione — dèrea per lo meno — della neutralità, e gli affondamenti di piroscafi olandesi avevano contribuito ad allontanare dalla causa germanica gli animi olandesi.

Ma l'ultimo episodio, il siluramento del Tubantia, ha dato il tracollo completo a un tale stato di spirito, determinando in tutta la pubblica opinione un vero spirito di repugnanza e quasi di ostilità per la causa e la guerra tedesca, spirito che ormai guadagna anche non pochi di quei circoli superiori che con la Germania erano dapprima simpatizzanti. Per la Germania non rimangono ormai che i giornali notoriamente sussidiati, i quali non hanno più alcuna eco nel paese. La eccitazione popolare, lungamente compressa, ha esploso nei giorni del Tubantia, spesso in forme drammatiche e tragiche, non comuni in un paese pacifico come l'Olanda. In molti paesi sono avvenute risse spesso gravi contro gli elementi tedeschi, risse che in certe località più delle altre popolate di tedeschi hanno assunto a forma di vere sommosse contro il non desiderabile elemento. Personalità tedesche, anche da lungo tempo stabilite nel paese, sono state prese di mira e perseguitate dalla folla, e in non pochi casi gli episodi son finiti tragicamente perfino con il lancio di non pochi individui di nazionalità tedesca nei canali del paese.

E' unicamente in questo stato di spirito popolare che si compiono — caso mai — i provvedimenti militari del Governo olandese.

La stampa tedesca

ZURIGO, 4.

La situazione in Olanda, secondo le notizie da fonte tedesca, rimane immutata. Secondo un telegramma dall'Aja alle *Muenchner Neuesten Nachrichten* il Governo crede che la situazione generale della guerra imponga una speciale vigilanza per la prossima situazione e crede consigliabile di non lasciar dubbi fin da ora che l'Olanda non si lascerebbe trattare come la Grecia. Questo atteggiamento approvato unanimemente dalla nazione scongiurerebbe ogni pericolo.

Le misure militari, secondo notizie della *Taeglische Rundschau* proseguono, mentre le vere cause della crisi continuano ad essere tenute nascoste. Dalle guarnigioni e dai depositi partono numerosi pezzi di artiglieria pesante e da campo e si piazzano in gran parte sulle coste, ove vengono costruite anche trincee coperte. Le bocche dei fiumi sono vigilate da navi olandesi. L'attività degli affari rallenta. La stampa tedesca prosegue a rappresentare agli Olandesi la grave intenzione della Quadruplice ed il pericolo della creazione di una nuova Salonicco sulle coste dell'Olanda.

Per fortuna, dice la *Vossische Zeitung*, l'Olanda ha pensato in tempo a fortificare Flessinga.

La *Deutsche Tages Zeitung* amplia le preoccupazioni olandesi estendendole al campo coloniale. Ritiene possibile che l'Inghilterra minacci di lasciare al Giappone la grossa preda delle colonie neerlandesi se l'Olanda non si acconcia in Europa ai voleri dell'Intesa; ma crede che l'Olanda non si lascierà prendere da un tale *bluff*.

La stampa tedesca continua, come si vede, a battere la campagna e a soffiare nel fuoco, diffondendo cervellotiche notizie sugli intendimenti della Quadruplice, riguardo all'Olanda. Fortunatamente, come le notizie ufficiali surriferite — confermate dalle nostre particolari informazioni — dimostrano, la situazione è considerata in Olanda, anche negli ambienti responsabili, in maniera alquanto diversa...

L'accanita lotta sulla destra della Mosa

PARIGI, 4.

Il Governo francese comunica ai giornali:

Il nostro alto Comando non si piega automaticamente alla volontà momentanea dell'avversario. Esso alle sue violente manifestazioni risponde con la resistenza attiva metodicamente calcolata secondo lo scopo da raggiungere. E' così che non ha voluto lasciare più lungamente l'avversario padrone dell'iniziativa strategica, l'ha presa alla sua volta ed il risultato delle operazioni è nettamente a nostro vantaggio. Sulla riva destra della Mosa la lotta è continuata senza tregua. Nella regione Douaumont-Vaux abbiamo proseguito con successo i nostri contrattacchi durante la notte dal 2 al 3 e nella giornata del 3. I nostri ammirevoli fantaccini hanno riconquistato palmo a palmo la quasi totalità del bosco di Lacaillette, respingendo il nemico alla baionetta fino al limite settentrionale e a nord dello stagno di Vaux. L'ultimo contrattacco opportunamente lanciato, è stato in modo speciale vigoroso e ci ha permesso di rioccupare la parte occidentale del villaggio di Vaux, che avevamo sgombrato ieri completamente. Dovunque in questo settore abbiamo progredito.

Sulla riva sinistra i Tedeschi hanno lanciato domenica scorsa, al cadere della giornata, violenti attacchi fra Haucourt e Bethincourt. Il nostro fronte fra i due villaggi seguiva sensibilmente la strada da Malancourt a Bethincourt, a 100 metri circa dal piccolo ruscello di Forges; ma nella notte del 31, per non essere addossati ad un corso d'acqua in una situazione che avrebbe potuto essere imbarazzante durante un necessario ripiegamento, avevamo sgombrato le posizioni primitive sulla riva nord per riportarle sulla riva sud un po' indietro.

Il movimento era stato operato in modo così abile che il nemico non se ne era nemmeno accorto e quando operò l'assalto, fu accolto al tempo stesso, di fronte dal fuoco dei nostri pezzi e delle mitragliatrici installate sulle nuove posizioni, e di fianco dal tiro della nostra artiglieria, la quale da Bethincourt lo prendeva di infilata. L'avversario dovette ripiegare in disordine senza aver passato il ruscello di Forges e senza neppure aver combattuto; ma le sue file furono letteralmente distrutte. Fu una vera ecatombe. I Tedeschi furono così provati, che non rinnovarono più, dopo questo fatto, i tentativi sul medesimo punto.

Così la superiorità crescente del fantaccino francese sull'avversario si afferma di giorno in giorno e la resistenza francese ha infranto alle due ali tutti i reiterati assalti del nemico, preparandosi alla controffensiva che farà respingere le forze tedesche, dopo averle così bene indebolite durante le eroiche giornate della difesa di Verdun.

* * *

PARIGI, 4. — (Ufficiale).

La fantasia ufficiosa tedesca continua a sbrigliarsi ampiamente nei radiotelegrammi destinati alle potenze neutrali.

Essa supplisce in modo inatteso al laconismo dei comunicati, e, trascurando persino la geografia delle regioni, ove essa colloca i combattimenti più violenti e le vittorie più significative, finisce con lo sconcertare il povero pubblico e mette fuor di strada ogni critica.

E' così che, dopo avere affermato la presa di Bethincourt, essa progredisce rapidamente fino a Belleville, la cui perdita — assicura — « è un nuovo sacrificio per i Francesi ».

Ora Bethincourt non è mai stata presa. Quanto a Belleville, la sua occupazione da parte dei Tedeschi avrebbe evidentemente costituito un « sacrificio ». Questo villaggio è infatti un sobborgo di Verdun, situato sei chilometri al di qua delle nostre linee avanzate. Ma a dir vero questo « sacrificio » lungi dall'essere stato consentito, non è stato mai neppure messo in questione, e non sembra davvero che sia prossimo.

Così pure Avocourt, di cui radiotelegrammi tedeschi annunciano la presa sin dal 25 marzo, è sempre nelle nostre mani.

Infine è falso, come abbiamo già dichiarato, che nella regione del Mort-Homme i Tedeschi tengano le quote più elevate ed abbiano collocato avamposti oltre la cresta. La cima del Mort-Homme, cioè la quota 295 non ha mai cessato di appartenerci.

I comunicati francesi

PARIGI, 3.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Fra Soissons e Reims abbiamo eseguito tiri di concentrazione sulle organizzazioni tedesche a nord del Bosco di Buttes e del Monte Sapigneul.

In Argonne le nostre batterie hanno violentemente cannoneggiato l'angolo occidentale del Bosco di Avocourt. Un Blockhaus nemico è stato distrutto ed un deposito di munizioni è saltato.

Ad ovest della Mosa i Tedeschi hanno lanciato ieri alla fine della giornata un vigoroso attacco fra Haucourt e Bethincourt sulle nostre posizioni della riva settentrionale del ruscello di Forges, che avevamo sgombrate e portate sulla riva meridionale nella notte dal 31 marzo al 1.o aprile, senza che il nemico se ne accorgesse. Sorpreso da fuoco violento diretto dalle nostre nuove posizioni e da tiri di fiancheggiamento da Bethincourt, le truppe nemiche hanno subito perdite importanti, senza avere combattuto. Oggi bombardamento abbastanza violento nella regione del Bosco di Bourrus. Nessuna azione di fanteria.

Ad est della Mosa i nostri contrattacchi si sono sviluppati con successo durante la giornata. Abbiamo respinto il nemico sino al margine settentrionale del Bosco della Caillette e a nord dello stagno di Vaux. L'ultimo contrattacco particolarmente vivace, ci ha permesso di rioccupare la parte occidentale del villaggio di Vaux, che avevamo sgombrata.

In Woëvre, intensa attività dell'artiglieria nel settore di Moulainville.

Per rappresaglia del bombardamento di Dunkerque, effettuato da uno Zeppelin la notte scorsa, trentuno aeroplani alleati hanno lanciato sugli accantonamenti nemici di Keyem, Fessen, Terrest ed Houthulst 83 granate di grosso calibro.

Nella notte dal 2 al 3 una nostra squadriglia ha bombardato la stazione di Conflaans.

Nella giornata numerosi combattimenti aerei sono stati impegnati con successo nella regione di Verdun. nostri aviatori hanno abbattuto quattro apparecchi tedeschi. Altri aeroplani nemici sono stati messi in fuga o costretti ad atterrare.

d PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Argonne abbiamo cannoneggiato le organizzazioni tedesche specie nella regione Montfaucon-Malancourt.

Ad ovest della Mosa lotta di artiglieria abbastanza violenta da Avocourt fino a Malancourt.

Ad est della Mosa notte relativamente calma. I Tedeschi non hanno fatto alcun tentativo sul fronte Douamont-Vaux, ristabilito mediante i nostri contrattacchi di ieri. Le nostre batterie sono state particolarmente attive sulle posizioni nemiche in questa regione. Il nemico ha reagito debolmente.

Ad est del Bois le Prêtre una forte ricognizione nemica è stata dispersa da fuoco di fucileria.

In Alsazia le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco convogli di vettovagliamento sulla strada Thann-Mulhouse.

e tedesco

BASILEA, 3.

Sulla sinistra della Mosa tutte le posizioni nemiche, a nord del ruscello di Forges, tra Haucourt e Bethincourt sono in nostro possesso.

A sud-ovest e a sud del forte di Douaumont le nostre truppe combattono per il possesso delle trincee e dei punti d'appoggio francesi.

Il comunicato inglese

LONDRA, 4.

Un aviatore inglese ha abbattuto un aeroplano tedesco.

Nella regione di Lens-Saint Eloi ci siamo impadroniti di una escavazione prodotta da una mina che i tedeschi avevano occupato dal 30 corr. Abbiamo fatto 88 prigionieri, tra cui 4 ufficiali.

Pasic si fa interprete a Londra
del programma jugoslavo

LONDRA, 4.

— Tutte le nostre aspirazioni non minacciano alcuno; noi comprendiamo ed accettiamo le domande italiane di una supremazia nell'Adriatico e sentiamo che gli interessi delle grandi nazioni marittime come l'Inghilterra e la Francia debbono ricevere la giusta considerazione. Noi crediamo che gli interessi dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra come quelli della Russia, nostra grande amica e protettrice del passato, siano in completo accordo con quelli del popolo slavo meridionale. Abbiamo dimostrata la nostra fedeltà alla causa dell'Intesa ed abbiamo fiducia che l'Intesa ci sosterrà fino alla fine per il suo proprio interesse e per il nostro. —

Questa è la conclusione della notevole intervista di Pasic pubblicata dal Times.

— Sarà mio dovere, soggiunse l'intervistato, di spiegare francamente al governo inglese quale è la nostra posizione e quali sono le nostre aspirazioni ed i nostri interessi, e di dimostrare come essi siano interamente d'accordo con gli interessi dell'Intesa e fino a qual punto la creazione di uno Stato unito slavo meridionale sia indispensabile al trionfo ed alla prosperità degli Alleati. Quando dico slavi-meridionali intendo dire serbi di Serbia, e serbo-croati e sloveni della Austria che attendono la redenzione dalla vittoria degli Alleati alla quale speriamo di contribuire. Noi slavi meridionali ci troviamo ora tutti nello stesso caso, vinceremo o cadremo insieme. Quando saremo stati liberati ed uniti saremo legati da trattati oltre che da vincoli di gratitudine e da interessi agli Alleati, il cui aiuto ci occorrerà per sviluppare le nostre risorse nel mercato sul quale esporteremo i nostri prodotti. Il nostro esercito riorganizzato ed equipaggiato dagli Alleati, sarà presto in grado di assumere la sua parte nell'opera di liberazione. Siamo convinti che quando le forze anglo-francesi operando insieme alle nostre truppe e sostenute indirettamente se non direttamente dalle forze dell'Italia saranno pronte a prendere l'offensiva, l'intera posizione balcanica si trasformerà rapidamente e la pressione del nemico sopra il fronte occidentale ed orientale diminuirà notevolmente. E' naturale che la futura Serbia o piuttosto il popolo unito slavo meridionale sarà uno Stato alquanto diverso da quello che la Serbia è stata in passato. La nuova Serbia diverrà necessariamente più occidentale e più europea della vecchia Serbia puramente balcanica. Lo Stato che includerà 5 milioni di cattolici slavi-meridionali entro i suoi confini, sarà necessariamente uno stato tollerante della libertà religiosa e politica. »

A Londra il signor Pasic ha reso pubbliche per la prima volta — servendosi del *Times* — le aspirazioni del governo di Serbia in confronto della sistemazione dei popoli d'oltre Adriatico. Egli si è espresso in maniera molto diversa di quanto ebbe a fare qui a Roma od a Parigi. E l'influenza dei circoli jugoslavi della grande metropoli, non può essere stata estranea alle sue nuove parole.

Ma il signor Pasic, sebbene abbia concesso ai jugoslavi la soddisfazione di un gesto molto largo per indicare i futuri confini del nuovo paese, non ha mancato di sottolineare con abbastanza chiarezza la necessità che la questione serba, in tal guisa allargata, non è più una questione particolare di un popolo; ma diventa una vera questione di equilibrio europeo, e come tale va considerata da tutti gli Alleati e particolarmente dai paesi che ad essa sono maggiormente interessati.

Il signor Pasic contiene — e di ciò prendiamo atto — che la questione Adriatica: *la supremazia italiana dell'Adriatico* — come egli giustamente dice — rappresenta un interesse essenziale dell'Italia; e che esclusivamente l'Italia — assolte in maniera pregiudiziale le sue totali rivendicazioni nazionali —, dovrà regolare, in confronto dei suoi interessi economici e militari e del suo progressivo avvenire. Ma il signor Pasic, fatta questa restrizione che più da vicino ci tocca, parla poi dell'unificazione ai serbi degli sloveni e dei croati, come di un fatto pacificamente accettato e risoluto da quelle popolazioni. Ora, a non voler precorrere gli eventi, a noi pare che il problema jugoslavo, come è oggi posto dal Pasic, sia per lo meno prematuro.

Nessuna maggiore simpatia può volgersi alle rivendicazioni delle indipendenze nazionali dei popoli, di quella che ad esse va naturalmente ed istintivamente dall'Italia; ma questa simpatia non può arrivare fino all'acciecamento: per il quale — dietro la espressione generica di una formula dottrinaria di un partito — si debba aderire, senza esame, alla soppressione od alla obliterazione di gelose e resistenti caratteristiche di individualità ben definite di popoli a beneficio di altri.

La questione degli slavi del sud — di cui essenzialissima è la ricostituzione nella sua piena e maggiore personalità nazionale del regno di re Pietro e la liberazione in completa indipendenza dei gruppi croato e sloveno — è, come dicevamo e come il signor Pasic stesso riconosceva, una questione di equilibrio europeo e quindi di carattere europeo. L'indipendenza di quei popoli è un presupposto indiscutibile di tutte le potenze della Quadruplice, questo è certo; ma la loro particolare sistemazione politica deve essere invece l'oggetto di un esame europeo, contemperato alle necessità della tranquillità di tutto il continente.

La lotta fra il Pal Piccolo e il Pal Grande

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

FRONTE CARNICO, 3 aprile.

Riprendiamo il cammino, ecco...

Un giovine alpino, che ha combattuto sul Pal Piccolo nell'estate scorsa ed ha meritato la medaglia al valore, se ne torna, appena uscito di convalescenza, verso la sua montagna; e si incontra per via con un alpino anziano che ha sulle guance bronzee grossi baffi spioventi. Non si erano rivisti da lungo tempo; da quando, dopo avere combattuto insieme, l'uno accanto all'altro, il giovine fu portato via su una barella e fatto scendere con la teleferica fino all'ospedaletto da campo. Si abbracciano e si baciano: — Tu qui? — Sì, io... — Racconta, racconta... — E' vivo il capitano, il tenente? — Sì, sì... — Che hai fatto? Racconta!... Non hai più la ferita? E questo segno sul petto? — La medaglia...? — I due si abbracciano di nuovo; hanno gli occhi luccicanti; si guardano fissi senza parlare; poi si prendono per mano come due bambini e restano per lungo tempo così, con una mano dell'uno tra le mani dell'altro, e si guardano intorno, un po' incerti, un po' umiliati per avere dato sfogo a tanta tenerezza, un po' timorosi che altri profani tanta felicità.

E un altro alpino combatte. Il suo maggiore è alla testa del battaglione e dà il segnale per l'assalto alla baionetta. I plotoni balzano l'un dopo l'altro, e le piccole selve di baionette inastate si scagliano al di là dei reticolati, contro una trincea del nemico. Il maggiore è in mezzo ed anima i soldati: — Avanti, avanti, ragazzi! Il nostro battaglione non indietreggia! — L'assalto si fa più vigoroso, diviene furibondo; i nemici fuggono; la trincea è conquistata. Ed ecco che l'alpino si presenta al maggiore e gli stringe la mano, dicendo: — Bravo, signor maggiore! — L'ufficiale non sa che rispondere; è confuso e commosso per questo premio decretatogli dall'umile soldato; premio di cui si sente onorato più che di una medaglia al valore...

La guerra non distrugge dunque i sentimenti di umanità, di cui ci sentiamo orgogliosi e che sono il patrimonio migliore della nostra razza. Ha anch'essa i suoi orizzonti bianchi ed azzurri; e vi sono paesaggi dell'animo che superano in bellezza, in rifulgente poesia tutti i paesaggi della natura.

Sui nidi delle aquile

La guerra è una realtà. Anche la poesia della guerra è fatta di realtà. La trovate ovunque, se sapete discernerla: nelle valli e sulle cime, presso gli uffici del comando e nelle trincee, mentre si combatte e prima e dopo l'azione, fra i più elevati di grado e i più umili. In montagna, tra le nevi, il grigioverde ha lo stesso colore dell'« edelweiss ».

Ma la guerra di montagna ha una fisonomia tutta sua, con vantaggi morali caratteristici. L'isolamento di piccoli gruppi ai quali è affidato il compito di tenere una cima e di guardare una valle permette ai comandanti una certa autonomia e rende più esatta la valutazione dell'importanza che ha l'individuo, cioè la persona di ogni singolo combattente. Dove invece è possibile l'impiego di grandi masse, l'individuo quasi scompare; non si conoscono che i nomi delle brigate e i numeri dei reggimenti o dei battaglioni; e gli stessi comandanti sono continuamente legati ai vincoli molteplici e complicati della gerarchia, per modo che la loro opera diviene meccanica e scevra del sentimento della propria responsabilità, ogni volta che manchi l'uomo disposto ad assumerla. Quassù non si parla di reggimenti decimati, o di centinaia di uomini fuori combattimento da una parte e dall'altra. L'alpino, il soldato in genere, è quassù una bella e preziosa unità; e si deve far di tutto per risparmiarlo. Adoperare un alpino è come altrove adoperare un plotone o una compagnia. Dopo una battaglia, il numero dei caduti si conta quasi sempre sulle dita; onde viene decuplicata, centuplicata l'estimazione dei singoli, ed è più intimo, più affettuoso il legame che stringe la famiglia entro una fila di baracche.

Sulle montagne della Carnia vi sono ufficiali che godono di fama leggendaria. Tutti i soldati, benchè di armi diverse e di corpi diversi, ne conoscono il nome e sono in grado di narrare la loro gesta, come potrebbero farlo i generali che comandano la brigata, la divisione, il Corpo d'Armata o l'intero settore. E gli ufficiali conoscono ad uno ad uno i loro soldati, di cui possono descrivere minutamente le qualità dell'animo e il modo di comportarsi nelle vigilie dell'attesa e in combattimento. Nulla si può nascondere. V'è una continua scuola di lealtà reciproca.

Sorprendere uno di questi nidi di aquile, vivere in mezzo ad esse per parecchie ore, sentir narrare gli episodi di un'azione recente, dormire sui loro giacigli, respirare a pieni polmoni la loro salute, la loro fierezza, la loro ingenuità vuol dire ritemprare una volta per sempre le proprie forze, comprendere tutta la bellezza della nostra guerra.

Questi valorosi del Pal Piccolo, del Freikofel e del Pal Grande non desiderano la storia; o almeno, non se ne preoccupano. Come altrove, anche quassù sono volontari che provengono da tutte le condizioni sociali, da tutte le professioni, della più svariata cultura, dei più opposti temperamenti. Noi della « Tribuna » vi abbiamo uno dei colleghi prediletti. I loro nomi sono da dieci mesi in silenzio. L'arte, la letteratura, il giornalismo, l'avvocatura, la cattedra, l'industria, il commercio non esistono più per essi. Se li interrogate, accennano di sfuggita, vagamente, a ciò che facevano prima della guerra e che sembra già cosa molto lontana e inabissata nel tempo e nello spazio. — Ah, sì — vi dicono degli ufficialetti imberbi —: io ero studente, io ero avvocato, io ero perito agrimensore... — E par che vi soggiungano: — Ma ora sono soldato. — Se voi cercate di portare il discorso sulla vita che prima conducevano, sulle città nelle quali prima vivevano, sulle famiglie dalle quali si strapparono, nove volte su dieci il discorso cade subito. Tutt'al più, qualcuno di quegli imberbi vi mostra il ritratto di una donna attempata, sulla quarantina; o di un vecchio rispettabile, di un magistrato, di un capo-divisione, di un signore che vi pare di conoscere. Sono i suoi genitori. Altri ufficiali, i più anziani, estraggono invece il gruppo fotografico di una nidiata di bambini, che ora se ne stanno lontani.... Voi li guardate e, non volendo mostrare di esservi commossi, esclamate stupidamente: — Che bei figlioli! — E poi basta.

Ma provate a parlare della guerra, di questa guerra che li ha affascinati e presi nel corpo e nell'anima; provate a lasciarli parlare senza prendere appunti, senza aver l'aria di voler tenere a memoria ciò che essi dicono; cercate di non irritare la loro sincera modestia e limitatevi a chiedere ciò che hanno fatto non essi ma i loro compagni; ed allora udrete un ruscello limpido e armonioso di parole balzare dai loro petti. Si infervorano, vi narrano, con chiarezza, con efficacia di eloquenza che nessuna scuola ha mai insegnato, lo svolgersi di un'azione, i vari episodi, la parte presa da ciascuno; e assegnano a ciascuno, con serenità e giustizia, il merito e il demerito. Sono, in sostanza, essi stessi gli storici delle azioni alle quali hanno partecipato; ed ecco perchè hanno in dispregio l'altra storia, la consueta storia, fatta per ora superficialmente e inadeguatamente, spesso a base di retorica e con elementi fallaci e di maniera: la storia che facciamo noi...

Il Parlamento? I circoli nei quali si ventila l'opinione pubblica? Esistono certamente ancora per i nostri combattenti queste due forme politiche; ma essi che han sentito rinnovarsi entro di sè qualche cosa di profondo e duraturo, che si sono trasformati improvvisamente in tutto, che hanno visto, a un tratto capovolgersi i valori della vita abituale, dalla vita italiana e della vita internazionale, pensano e dicono che l'Italia avrà dopo la guerra un radicale rinnovamento, per il quale non saranno più possibili i vecchi errori, le vecchie ingiustizie. E di questa Italia, di cui non sognano, ma di cui già vedono, come una realtà che si sta attuando, l'inevitabile salutare rinnovamento, sentono che essi saranno una gran parte; e lo confessano, senza orgoglio ma nemmeno con vista falsa modestia, quando chiudono invariabilmente i loro discorsi con un: — Dopo la guerra, vedremo.

E' interessante cogliere questo stato d'animo dei nostri combattenti al fronte, più definito e più preciso e più consapevole quassù che non lungo l'Isonzo e sul Carso, appunto perchè la guerra in montagna dà maggiore chiarezza di sguardo e acutezza di giudizio. Essi sono intanto consapevoli e soddisfatti di un'altra realtà, anch'essa tangibile, che è anzi sangue del loro sangue, come il dovere che compiono e per il quale affrontano ad ogni ora la morte. Questa seconda realtà, non discutibile, attuale e non soltanto futura, è la concordia e la resistenza della nazione. Il riconoscimento delle nostre forze da parte del nemico dà alla constatazione di esse una conferma insospettabile od assoluta. Un maggiore degli alpini interrogò gli ufficiali prigionieri presi nelle giornate del 26 e del 28 marzo e seppe da essi che gli austriaci sono sorpresi e ammirati della resistenza che l'Italia può ancora opporre. Nelle file nemiche c'è invece stanchezza e malumore. Il fronte italiano è considerato come il più aspro e il più pericoloso. Qui in Carnia il Comando austriaco ha mandato truppe scelte, fresche e numerose; ma anche qui gli ufficiali sono costretti a star dietro i reparti durante gli assalti, per essere certi che non retrocedano; e li incitano con male parole, con minacce e spesso con revolverate.

Si starebbe meglio in Italia — pensano, insomma, i prigionieri austriaci.

Passo del Cavallo

Ma non bisogna credere che gli austriaci non si battano bene. Svalutare troppo il nemico col ripetere gli errati apprezzamenti che pullularono agli inizi della guerra significa diminuire l'importanza e la gravità dei sacrifizi che i nostri stanno compiendo. No: anche in Carnia il nemico ha combattuto accanitamente. Dove non bastava il suo valore suppliva la sua ferocia. I quattro nostri poveri soldati, trovati morti con le braccia legate da fili di ferro dentro il trincerone del Pal Piccolo ne sono terribile documento.

Perchè dunque il nemico non raggiunse

CRONACA DI ROMA

se l'obbiettivo prefissosi nelle giornate 26-27 marzo, che terminarono, tanto sul Pal Piccolo quanto sul Freikofel e sul Pal Grande, col suo completo insuccesso? Evidentemente il suo errore fondamentale fu nel non avere valutato l'indole speciale delle nostre truppe di montagna e nella sproporzione enorme, che non seppe avvertire, tra guerra di montagna e azione di sorpresa, quale volle tentare sul Pal Piccolo.

Anche un profano di tattica intuisce che, in posizioni così importanti come le cime dei tre monti della Carnia che costituiscono un solo sistema e il possesso delle quali rappresenta il dominio delle vallate dell'Anger e del Bût, un'azione di sorpresa non può assolutamente riuscire momentaneamente, ma è destinata a cadere nell'insuccesso, appena il fuoco si è propagato da una cima all'altra, da un'insenatura all'altra; data l'unità di anima — per così dire — delle nostre truppe che le difendono.

Del resto, furono gli stessi austriaci che ebbero cura di propagare il fuoco lungo tutta la linea montana fin dal principio dell'azione.

La mattina del 26, all'alba, mentre operavano sul Pal Piccolo, attaccarono seriamente le nostre posizioni sulla cima del Pal Grande. Quassù noi abbiamo tutto un groviglio di baracche, di trincee, di gallerie, di camminamenti coperti. Abbiamo costruito un villaggio di legno e di pietra. I nostri soldati lo han diviso in due parti. Una è il ghetto; l'altra è il quartiere Garibaldi. Così le chiamano scherzosamente. Orbene, quella mattina — come al solito — una nostra vedetta vegliava su una piccola scala che passa su un passaggio coperto, fra la trincea dell'ala sinistra e quella dell'ala destra delle nostre posizioni. Le trincee nemiche, con parecchie file di cavalli di Frisia, sono a breve distanza laggiù, in mezzo alla neve. Improvvisamente, all'ora del cambio della guardia, il nostro alpino di vedetta (un valoroso che mi dispiace di non poter nominare) si vide comparire tre uomini incappottati e armati di fucile. Erano tre austriaci che, adagio adagio, carponi, profittando dell'oscurità, avevano salito il breve tratto di neve che separa i nostri dai loro. Giunto a pochi passi di distanza dalla vedetta, uno dei tre gridò:

— Urrà, arrenditi 'taliano!

L'alpino, pronto, scaricò il fucile. Il primo colpo partì; ma il secondo andò a vuoto. Allora la vedetta afferrò il fucile per la canna e, scagliandosi contro il gruppetti di nemici, e si diè a menare coll'arma colpi all'impazzata, dando l'allarme. Corsero subito fuori dalle trincee gli alpini a squadre e videro che altri nemici salivano verso di loro, arrancando fra la neve. Misero subito in moto la mitragliatrice, uccidendo alcuni soldati delle pattuglie nemiche che lentamente avanzavano. Poi accesero un razzo e scorsero così che dalle trincee austriache tutti i soldati erano ormai usciti, tentando di avanzare. Scaricarono contro di essi un vivo fuoco di mitragliatrici e di fucileria, costringendoli a indietreggiare. Nella fuga, i nemici lasciarono sulla neve qualche ferito.

Intanto giungeva l'eco della fucileria dal Pal Piccolo.

A mezzogiorno il comandante delle truppe del Pal Grande ebbe l'ordine di cooperare in un'azione offensiva verso il Pal Piccolo. Decise allora un attacco alla baionetta al Passo del Cavallo e alla Selletta Freikofel, che sono sulle pendici del Freikofel, fra il Pal Grande e il Pal Piccolo.

Un giovane ufficiale siciliano si offrì di guidare le truppe di fanteria che insieme con gli alpini dovevano operare sul Passo del Cavallo, mentre altri pattuglioni furono sparsi qua e là per attirare il nemico fuori dalle trincee. All'ora in cui era stabilito il contrattacco sul Pal Piccolo, incominciò appunto l'offensiva sul Passo del Cavallo. Appoggiate dalle nostre artiglierie e dal gettito efficace di bombe, una compagnia di alpini e una di fanteria, composta quasi esclusivamente di siciliani, si slanciarono, camminando su lastre di ghiaccio e per vie tagliate fra la neve, contro le trincee nemiche, riuscendo a tagliare i reticolati sulla neve; poi raggiunsero le trincee, dove il nemico, in preda a grande panico, sparava in alto, a casaccio. I nostri piombarono loro addosso, gridando: Savoia! — e parte ne uccisero, parte ne fecero prigionieri.

La trincea conquistata più prossima alla nostra linea è in un saliente; e noi l'abbiamo mantenuta, rafforzandola e collegata con la vecchia linea della nostra trincea, che era rientrante. Così abbiamo migliorato notevolmente la nostra posizione.

Selletta Freikofel

Durante il simultaneo attacco sulla Selletta Freikofel rifulse il valore di un tenente. Egli, alla testa di un reparto di alpini, si scagliò contro il nemico alla imboccatura di una galleria. Un ufficiale austriaco mirava contro di lui; ma il tenente gli sparò a bruciapelo, fracassandogli il cervello. Così il reparto potè irrompere nella galleria, dove i nemici cadevano, in grande scompiglio, l'uno sull'altro. La mischia fu violentissima, per il sopraggiungere di rinforzi dalle trincee austriache, contro le quali i nostri fecero tre assalti ad ondate, vigorosissimi. Piovvero sugli assalitori numerose bombe, delle quali però parecchie non esplosero. Così i nostri poterono fare anche qui parecchi prigionieri, fra i quali qualche ufficiale.

Quantunque le azioni offensive e controffensive sul Pal Grande e sulle pendici del Freikofel siano state sussidiarie a quelle del Pal Piccolo che terminarono con la riconquista del trincerone, pure non si deve dimenticare la loro importanza, sia per il concorso che dettero appunto alla battaglia di trenta ore, tenendo il nemico impegnato anche sulle montagne vicine, sia per il risultato che esse ebbero per sè stesse. Furono entrambe azioni brillanti, compiute con abile rapidità, nelle quali non avemmo che un esiguo numero di feriti e solo sette morti.

Come l'eco di queste valli accomuna i rumori delle tre montagne che sono a baluardo dei nostri confini, così il plauso per le magnifiche giornate del Pal Piccolo si unisce a quello che han meritato le truppe operanti sul Freikofel e sul Pal Grande. Il Re, il comandante della zona e tutti gli altri comandi dipendenti si affrettarono a rivolgere l'espressione del loro vivo compiacimento a tutti i valorosi delle tre montagne.

Ed ora il nemico si sfoga, di notte e di giorno, con tiri di rappresaglia, mentre noi attendiamo tranquillamente a seppellire i suoi morti.

Se altre velleità di attacchi lo tenteranno su queste balze della Carnia, mentre le ultime nevi cominciano a liquefarsi, come carte vecchie illusioni, ricordi che il motto dei nostri soldati è: « Di qui non si passa ».

Alghiero Castelli

Il nuovo comitato direttivo del Banco di Roma

Il nuovo Consiglio del Banco di Roma, ieri, nella sua prima riunione, ha proceduto alla elezione del vice-presidente e del Comitato di direzione. Questo è riuscito composto dei signori rag. cav. Ferdinando Bussetti, cav. rag. Montuschi Alfredo, on. avv. Emilio Parodi, cav. rag. Giuseppe Vicentini e comm. avv. Francesco Saverio Benucci, tutti consiglieri del Banco usciti dalla ultima assemblea.

Alla vice-presidenza è stato portato, con unanime votazione il cav. Bussetti.

La elezione del Presidente si avrà in una prossima seduta.

L'on. avv. Angelo Mauri è stato chiamato al posto di segretario del Consiglio di amministrazione.

Avanti di chiudere i lavori della prima seduta il nuovo Consiglio volle votare all'indirizzo del comm. Angelici, direttore generale del Banco, un vivo voto di plauso e di soddisfazione per l'opera infaticabile da lui prestata in questo anno decorso che si è chiuso con la elezione dell'anuova amministrazione.

La consegna di una pergamena a Mario Peruzy

Domani, 5 corrente, alle ore 11, con l'intervento del ministro on. Ricci, all'Associazione della Stampa avrà luogo la consegna della pergamena al Presidente del Sindacato fra i corrispondenti di giornali, Dario Peruzy, in occasione della sua nomina a Commendatore.

Si pregano i colleghi di non mancare alla simpatica festa in onore dell'amato decano del giornalismo romano.

Il Crocifisso di S. Marcello

Nelle prime ore di stamane — senza alcuna processione — il famoso Crocifisso di San Marcello è stato, dopo le funzioni solenni dei giorni scorsi, rimosso dalla basilica Vaticana e riportato nel suo tempio dove rimarrà esposto fino a giovedì alla venerazione dei fedeli.

Per chi va a Messina

L'*Hôtel Regina Elena*, munito del più completo *comfort*, fa speciali facilitazioni per lungo soggiorno e ai signori ufficiali.

Ermete Zacconi in: "L'Emigrante" Oreste Calabresi

Com'è stato annunziato, stasera al Teatro Quattro Fontane avranno luogo le tanto attese prime de: *L'emigrante*, nuovo spettacoloso cinedramma moderno in tre atti dell'Itala Film di Torino, interpretata da Ermete Zacconi e da Virginia Frascaroli. Oltre la bella eccezionale esclusività verrà dato: *Amore senza stima*, la superba commedia sentimentale di Paolo Ferrari ridotta per lo schermo dalla Cines di Roma ed interpretata dal compianto Oreste Calabresi e della compagnia Chiantoni-Calabresi. Come ognun vede, una *première* delle più promettenti e che richiamerà all'aristocratico ritrovo della Roma alta il pubblico delle grandi occasioni.

Importante trionfo di "Hesperia" al Cinema Olimpia

Tutta la Roma intellettuale ed elegante accorse ieri al *Cinema di Palazzo Fiano* ed ammirò la nuova film *« A guardia di Sua Maestà »*, tributandole il più entusiastico dei successi! L'arte, superiore ad ogni paragone, che la bella Hesperia ha profuso in questo capolavoro, ha la potenza di affascinare e conquidere! Mai tanto cuore fu trasfuso nei gesti, mai tanta genialità fu dimostrata in una composizione scenica! e di questo va vera ampia lode al *Conte Negroni* che diresse, con la sua abilità, la grande opera. Questa sera, prima delle molte repliche.

La Direzione dell'Hôtel Continental a Roma

informa che durante la guerra praticherà speciali riduzioni per famiglie e per prolungati soggiorni, mantenendo l'abituale « comfort ».

La grande serata di Gala della "Dante Alighieri" al teatro Costanzi.

Per la grande serata di gala della *Dante Alighieri* che si darà giovedì sera al teatro Costanzi a beneficio delle famiglie bisognose degli italiani residenti all'estero accorsi alle armi per la nostra guerra, serata che deve essere in uno manifestazione di carità e di patriottismo e solenne dimostrazione di solidarietà verso tutti quei nostri connazionali i quali, pur vivendo in terre a noi lontane, sentono fortemente l'amore per la madre Patria e, congiunti insieme dall'opera patriottica della *Dante Alighieri* tengono alto ed onorato il nostro vessillo, continuano a pervenire al Comitato delle Signore presieduto da S. E. Donna Maria Bava le più alte adesioni del mondo politico, finanziario e industriale della nostra città.

La serata sarà indubbiamente la più brillante dell'attuale stagione perchè non vi ha più dubbio che tutta Roma vorrà accorrere a portare il proprio contributo materiale e morale all'opera nobilissima propostasi dal Comitato ed una prova di ciò sta nel fatto che il teatro è già quasi esaurito.

L'EMIGRANTE al Modernissimo Interpretazione di E. ZACCONI

Oggi martedì avremo dunque al « Modernissimo » le *premières* dell'importante dramma cinematografico *L'Emigrante*, tratto da una suggestiva novella di Febo Mari.

Questo perfetto lavoro, edito dall'*Itala Film* di Torino, di cui è protagonista il grande attore Ermete Zacconi riporterà certamente il maggiore dei successi, sia per l'incomparabile e felice esecuzione di tutto il dramma, sia per tutte quelle sfumature, per quella naturalezza che il Zacconi sa dare ad ogni suo atto, di modo che ogni sentimento, ogni espressione ha la sua perfetta ed insuperabile interpretazione.

Questa sera il pubblico di Roma giudicherà questo capolavoro dell'*Itala-Film*.

Pro mutilati

Luigi F. Argirò con gentile pensiero patriottico ha disposto di vendere una parte della sua produzione drammatica a beneficio dei mutilati di guerra e alcune delle sue applaudite commedie trovansi esposte nelle vetrine delle migliori librerie di Roma, munite della fascia tricolore e con la scritta *Pro-mutilati*.

Il pubblico intellettuale della Capitale non mancherà di contribuire anche a questa opera di beneficenza patriottica.

Grave ferimento fra donne in via del Gonfalone

Fra Natalina Amici ed Elena Festuccia — due graziose giovinette diciottenni abitanti in via del Gonfalone, l'una al numero 6, l'altra al n. 21 — esiste da qualche tempo un odio profondo perchè la prima, che amoreggiò recentemente con un certo Luchini, dal quale fu poi abbandonata, ritiene — non sappiamo se a ragione o a torto — che la Festuccia le abbia tolto l'innamorato.

Oggi, nel pomeriggio, la Natalina Amici, stando sulla soglia della propria abitazione, ha visto passare la presunta rivale che era accompagnata dalla madre. L'odio allora, mal consigliandola, l'ha indotta a gridare parole offensive contro le due donne le quali, naturalmente, si sono vivacemente risentite.

Dopo un breve battibecco, Natalina Amici, a sua volta spalleggiata dalla propria madre Teresa Battistelli, si è scagliata contro Elena Festuccia impugnando un rasoio che aveva tenuto nascosto nelle pieghe della camicetta: e, mentre la Battistelli teneva immobilizzata la ragazza afferrandola per i capelli, Natalina, tutta pervasa dal desiderio della vendetta, vibrava un colpo contro il viso della presunta rivale, che però riesciva a schivarlo in parte, restando soltanto ferita al braccio destro.

La madre di Elena, rimasta là per lì come paralizzata dal terrore, vedendo gocciolare il sangue dal braccio della figlia, s'è scagliata allora contro la feritrice. Ma questa, sempre spalleggiata dalla madre, l'ha prevenuta, le è saltata addosso, l'ha fatta cadere e con incredibile ferocia l'ha colpita più volte con la stessa lama che era ancora intrisa del sangue della figlia.

Compiuta la vendetta, mentre gente accorreva da ogni parte, la feritrice e sua madre fuggivano a precipizio.

Le due donne ferite sono state soccorse, adagiate sopra una vettura, trasportate all'ospedale di Santo Spirito. La figlia è stata giudicata guaribile in 12 giorni con riserva; la povera madre, che era assai più gravemente ferita al collo, al viso, alle spalle, alle braccia, è stata trattenuta in osservazione.

La pubblica sicurezza sta ora attivamente ricercando Natalina Amici e la sua degna genitrice.

Un furto in pieno giorno al Testaccio

Da mezzogiorno alle 15 di oggi, l'appartamento dei coniugi Silvio Silvi ed Ottorina Ghelli, in via Bodoni, lotto num. 24, è rimasto incustodito.

Subito ne hanno approfittato i ladri, che, aperto l'uscio con chiave falsa, hanno involato gioielli e denaro per complessive 800 lire circa.

Un bimbo colpito da un mattone

Nel pomeriggio il bambino di tre anni Oreste Ruffi, di Ettore, abitante in via dei Miracoli, n. 19, stando in istrada a giuocare nei pressi della propria abitazione, è stato colpito alla testa da un mattone caduto da una finestra.

Trasportato all'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

L'ira... tremenda d'un vetturino

Il soldato del genio Giovanni Atzori, del battaglione aerostieri, guidando per il Lungo Tevere Castello un carrozzino trainato da un cavallo di proprietà del suo capitano signor Piatti, ebbe la disgrazia di urtare una vettura pubblica condotta da Amedeo Faina, di 24 anni, romano, e nella quale si trovava l'amante del Faina stesso, certa Lorenzina Cecconi, di 24 anni, pure romana.

Nell'urto la vettura riportò la rottura di un fanale e di un parafango. Ciò fece uscire completamente dalla grazia di Dio il Faina — forse anche per farsi forte al cospetto dell'amante — sceso dal suo seggio, salì sul carrozzino, afferrò alle spalle il soldato e incominciò a percuoterlo. Avvenne in conseguenza che l'Atzori per difendersi abbandonò le redini, che il cavallo si diede alla fuga e che il carrozzino — in via delle Fosse — ribaltò.

Soldato e vetturino si trovarono, così tutte e due a terra: illeso il secondo, gravemente ferito alla testa il primo. Senza alcuna compassione per lo stato in cui il poveretto versava, il Faina riprese a percuoterlo con folle ferocia fino a che non sopraggiunsero il bersagliere Felice Fiordiponti e il carabiniere Lorenzo Salvati, che arrestarono il vetturino e la sua amante, la quale, altro non potendo fare, s'era messa ad ingiuriarli con le parole più turpi.

Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, il povero Atzori venne trattenuto in osservazione dai sanitari che gli riscontrarono parecchie contusioni e sintomi di commozione cerebrale.

Ucciso da una frana

Il terrazziere Alessandro Montani, di 27 anni, che lavorava per conto della ditta Carlo Ferrero e C., in una cava di terra nella località « Malafede » lungo la via Ostiense, ieri sera nella cava stessa fu investito e sepolto e schiacciato da una frana voluminosa.

I suoi compagni di lavoro lo trassero già cadavere dalla terribile prigione.

Un ragazzo investito da un automobile

Stamane, verso le ore nove, mentre usciva dalla sua abitazione in via delle Botteghe Oscure, il giovinetto Amedeo Peppe, di 14 anni, da Campobasso, è stato investito e gettato a terra da un'automobile privata condotta dallo *chauffeur* Armando Amadio di 25 anni, da Ascoli Piceno.

Trasportato all'ospedale della Consolazione il Peppe, che aveva riportato gravi lesioni, è stato trattenuto dai sanitari in osservazione.

Lo Splendide Hôtel Patria a Firenze

in via Calzaioli, centralissimo, con ogni comfort, è raccomandabile per la sua clientela, pel trattamento, serietà e prezzi modici.

L'arresto di un omicida

Grazie ad un lungo, accurato e paziente servizio di appostamento eseguito dagli agenti della squadra investigativa della Questura Centrale è stato arrestato ieri sera, verso le ore 23.30, Luigi Campolucci che il giorno 18 dello scorso mese, fuori di Porta Portese, uccise in rissa un povero contadino, certo Piergentili, rendendosi poi latitante.

L'omicida, cambiato il proprio nome in quello di Alfredo Belardinelli, si era rifugiato in una barca ancorata nel Tevere, nei pressi del Ponte Palatino; e lì aveva trascorso i suoi giorni e le sue notti, pieno di paure e di rimorsi.

Hanno effettuato l'arresto il maresciallo Ametta, la guardia scelta Rizzo, gli agenti Corradini e Di Tommaso.

RIBELLIONE ALLE GUARDIE

Gli agenti del commissariato di P. S. di Trastevere Lo Sardo e Bonami, insieme al sergente di fanteria Riccardo Martulli, che faceva servizio di ronda, arrestarono ieri sera in una via di Trastevere, il pregiudicato Giuseppe Gregori.

Mentre veniva tradotto in Questura, il Gregori, oppose una vivace resistenza e oltraggiò gli agenti, ed il graduato, che si vide costretto, ad un certo punto, a sparare in aria due colpi di rivoltella per intimorire, sia l'arrestato, sia un gruppo numeroso di giovinastri che si erano avvicinati in atteggiamenti minacciosi con lo scopo evidente di liberare e far fuggire il Gregori.

Le revolverate ebbero l'effetto desiderato: e il Gregori fu accompagnato in ufficio senza altri incidenti.

FRANCESCA BERTINI

Francesca Bertini rifulge fra le stelle del nostro firmamento cinematografico di luce caratteristicamente singolare. Ella ha infatti uno stile suo tutto proprio, soltanto suo, inimitabile; la sua espressione artistica si rivela spontanea, schietta, quale libera, vaga, possente, proteiforme, ella la derivò dalla natura.

Niente nell'azione di Francesca Bertini è ripetuto, sintomatico, o prevedibile, perchè essa non recita per atteggiamenti o per pose, nè mai in aiuto del giuoco scenico ricorre al gesto riempitivo e convenzionale, che può anche talvolta piacere alle folle, ma finisce per abituarle e stancarle, ed all'occhio del critico svela la formula vuota ed imparaticcia. No, Francesca Bertini non recita, ma sente, vive ed agisce in un trasporto d'immedesimazione e di realismo che è tutta la verace lirica del sentimento, dal rude affetto di un'anima semplice ed ignara, alla finezza aristocratica di un temperamento superiore, dagli spasimi di una erompente passione di fuoco, alla gioia traboccante di un cuore che sente la felicità del vivere, al gemito di uno spirito solo e languente.

Di queste doti che fanno di Francesca Bertini un campione unico nella Storia del Cinematografo, avremo una prova abbagliante a partire da giovedì 6 aprile, al Cinema « Moderno », nel film *La Perla del Cinema*, vero gioiello cinematografico, il cui spettacolo resta nel cuore in un geloso ricordo che si rinserra per mai più dimenticarlo

Pro ciechi e pro indumenti soldati combattenti. — Giovedì 6 corrente alle ore 16 avrà luogo al teatro « Argentina », una grande « matinée » a totale beneficio del Laboratorio Romano, del Patronato per i ciechi e pro-indumenti lana soldati combattenti. Le alunne della R. Scuola Normale femminile « Margherita di Savoia », reciteranno « Trieste Nostra! » « Mare di S. Marco » e « Sacra Falange ».

Negli intermezzi canteranno inni patriottici e l'inno del m. Sarga « Mare Nostro ».

Il programma è interessantissimo e sarà svolto unicamente dalle brave alunne della Scuola Normale.

I biglietti — del prezzo unico di lire 5 — si vendono in via Aracoeli 60 e al botteghino del teatro il giorno della recita.

SPETTACOLI del 4 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica siciliana Lo Turco — Ore 21: *Amuri rusticani*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Ore 21: *Gli sfrontati*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI', 4, ore 20.30: (31.a d'abb.): a Prezzi popolari. Spettacolo a beneficio della CROCE ROSSA con la terza replica:

Francesca da Rimini

Protagonista: ROSA RAISA

GIOVEDI' 6, ore 20.30, sera 32.a in abb., Grande ed unica serata di gala, organizzata dalla SOCIETA' NAZIONALE DANTE ALIGHIERI, Comitato di Roma, a beneficio delle famiglie bisognose degli italiani residenti all'Estero, ora richiamati o volontari sotto le armi. Teatro illuminato a giorno. Prima rappresentazione: OTELLO.

VENERDI' 7, ore 21, (33.a d'abb.): rappresentazione straordinaria di DE HIDALGO ELVIA e STRACCIARI RICCARDO, nel BARBIERE DI SIVIGLIA.

MORGANA — Ore 21: « 1005 ».

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *Le donne forti*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana
del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MARTEDI', 4 ore 21: A grandissima richiesta ultima definitiva replica:

'A signorina d' 'a pensione

Esilarantissima Commedia in 3 atti
del Cav. V. Scarpetta
ULTIMO GRAN SUCCESSO

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche
ed operette Casa Editrice MAURO

MARTEDI', 4, ore 21: Quinta rappresentazione dell'operetta in 3 atti di A. Franci:

Il Signore del Tassametro

Operetta in 3 atti
del maestro triestino ALBERTO RANDEGGER
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: ARNALDO FONTANA

PROSSIMAMENTE: SUA ALTEZZA BALLA IL WALTZER.

QUANTO PRIMA: Serata in onore della signora IDA BESIDO.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

MERCOLEDI', 5, alle ore 16 e 18:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA
di G. PAISIELLO

Seguirà una commedia per burattini
Poltrone L. 1.20 — Poltroncine L. 0.60

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il pomo della discordia*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I. (Sala) — Spettacolo di prim'ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CONFERENZE

A. Agresti all'Assoc. artistica

Sabato 8 corrente, alle ore 21, il collega prof. Antonio Agresti, parlerà all'Associazione Artistica Internazionale sul tema interessantissimo: « Il martirio del Belgio nell'arte ». La conferenza sarà anche illustrata da numerose proiezioni.

La segreteria dell'Associazione ci comunica poi che il successivo sabato, 15 aprile, seguirà una conferenza dell'ing. Pietro Lanino, dal titolo: « Caricature ed immagini di guerra ».

Al Lyceum

Oggi la bellissima sala del Lyceum era gremita di un eletto pubblico per udire la interessante conferenza: « Carità epica nell'ora della Patria » che Renato La Valle ha gentilmente ripetuta, aderendo all'invito della Sezione Filantropica di questo Circolo.

Illustrata da numerose proiezioni e rivestita di smaglianti parole; la conferenza ha destato la commozione e l'entusiasmo di tutto l'uditorio che spesso ha interrotto il conferenziere con vivissimi applausi.

Vincenzo Magaldi

Dietro invito dell'Università Popolare, il dott. Vincenzo Magaldi, vice presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha iniziato nel marzo scorso un corso di lezioni sulle « Forme moderne di previdenza e le assicurazioni sociali ». L'Università Popolare che ha quest'anno dedicata gran parte del suo programma ai varii problemi della guerra, vi ha compreso molto opportunamente, accanto ad una scuola d'igiene popolare, di cui la guerra ci fa sentire maggiore il bisogno, anche un corso sulla previdenza e sulle assicurazioni sociali, che costituiscono uno dei più importanti problemi del dopoguerra, che noi dobbiamo affrontare e risolvere a vantaggio specialmente delle classi lavoratrici; detto corso è affidato a una persona di grande competenza specifica come il dott. Magaldi.

Egli nelle lezioni di marzo, trattò magistralmente la parte generale dell'argomento, dimostrandone tutta la importanza sociale, e poi il risparmio, e la mutualità, dinanzi ad un pubblico affollato, fra cui notavansi alti funzionari del Ministero d'Agricoltura, dello Istituto Nazionale delle Assicurazioni, della Cassa Nazionale di Previdenza, della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni sul Lavoro, ecc. L'oratore continuerà il suo interessante corso nel mese di aprile, tutti i mercoledì alle ore 21 a cominciare dal 5 corr., e tratterà della mutualità scolastica, della cooperazione, e delle assicurazioni privato.

"Gli Altari dell'esercito"

Domani, alle ore 17, precise, nel teatro « Argentina », il barone R. Kanzler, parlerà su « L'Altare al campo e la sua storia attraverso i secoli » illustrando la conferenza con magnifiche ed importanti proiezioni ricavate da fotografie concesse in parte dal Comando Supremo.

La conferenza sarà gratuita, accedendovi con un biglietto d'invito che dovrà essere anche firmato da una delle Dame del Comitato suddetto, ognuna delle quali ha la facoltà di invitare a nome di tutto il Comitato. L'alto patronato di esso è stato accettato da S. A. Altezza la Principessa Letizia di Savoia.

La vita a Trieste e la guerra attraverso il "Lavoratore,,

Il cardinale di Richelieu soleva dire: « Datemi due righe di scritto e vi condannerò un uomo ». Noi abbiamo qui — per la cortesia di un amico — una decina di numeri del *Lavoratore*, organo socialista di Trieste, dal 25 febbraio al 2 marzo 1916. Sono più delle due righe richieste dal grande porporato francese, e quindi più facile il processo e la condanna.

Già nell'agosto del 1915 la *Tribuna* pubblicava un interessante diario triestino del primo mese di guerra austro-italiana, desunto da 25 numeri del *Lavoratore*. Era quello il periodo delle repressioni feroci contro gl'italiani dell'Austria, dei decreti restrittivi di ogni libertà, dello stato di assedio più rigoroso. Da allora sono passati quasi dieci mesi di guerra austro-italiana e anche alla guerra, alle privazioni di ogni genere, alla vita oscura e miserabile a Trieste ci si va abituando.

Lo stato d'animo della popolazione

Dati i rigori della censura, ai quali non va esente neppure un giornale socialista come il *Lavoratore*, in questi pochi numeri che abbiamo sott'occhio non è possibile di sviscerare esattamente il vero stato d'animo della popolazione triestina e il suo intimo sentimento. Il giornale dei socialisti italiani di Trieste, che da uno stato di profonda decadenza trasse vita e vigore dopo l'incendio del *Piccolo*, e che sfruttò quell'atto brutale della vendetta austriaca, per uscire giornalmente in due edizioni, per costituirsi nelle rubriche più pratiche e più proficue al distrutto organo liberale-nazionale, obbedì con entusiasmo al programma addormentatore della coscienza italiana, che era quello dei socialisti internazionali di Trieste e a quello del Governo che significava depressione dell'anima di Trieste.

Un'occhiata al primo numero, venerdì 25 febbraio.

La guerra austro-italiana — Il comunicato di Hofer dice: Nessun avvenimento essenziale.

Nei commenti italiani sul raid in Lombardia — dispaccio del *Correspondenz Bureau* — l'organo socialista fa credere alla popolazione triestina che l'effettivo di aeroplani in Italia è « *assolutamente* inferiore a quello del nemico ».

Troviamo poi in terza colonna « Asquith e le condizioni di pace », lunghissimo telegramma del C. B., già noto al pubblico. *Un'opinione socialista sulle condizioni di pace*. Si tratta dell'opinione di un deputato socialista inglese che fa voti per la fine della guerra, senza urtare nei rigori della censura.

La cronaca si occupa... delle malattie veneree — due colonne! — degli esami di maturità al Liceo femminile — e... dei teatri. Sicuro, dei teatri! Erano quattro i teatri aperti a Trieste alla fine di febbraio, ma soltanto con « films » cinematografiche e piccoli intermezzi di prosa e di canto, sostenuti da dilettanti. La cronaca di questi spettacoli miserabili è forzata e compilata con l'intenzione di far credere che a Trieste la vita è così normale che i teatri fanno buoni affari. E' notorio invece che il pubblico manca a queste meschine produzioni cinematografiche.

Negli « avvisi economici » una cinquantina almeno sono stilizzati così: « *Compero legna pagando prezzi altissimi* ». Nella edizione serale del 26 febbraio la cronaca si occupa di un memoriale dei piccoli fornai, che chiedono farina per la produzione del pane, dovendo diversamente licenziare 100 apprendisti, causa la mancanza di lavoro.

La caduta di Durazzo

Il *Lavoratore* del 28 ha un articoletto sulla « caduta » di Durazzo, festeggiata a Vienna con sbandieramenti e luminarie, e naturalmente l'organo socialista spiega che « la città non poteva resistere più oltre » — che « *i nostri* aeroplani cooperarono al buon esito gittando bombe sugli accampamenti e sui piroscafi italiani ancorati nel porto ».

Conversando con i prigionieri italiani.

La corrispondenza speciale di Giuseppe Pogany: « *Conversando coi prigionieri italiani socialisti* (dal teatro della guerra italiano), pubblicata per oltre tre colonne nel *Lavoratore* di lunedì 28 febbraio, è in parte nota anche ai nostri lettori, perchè quella corrispondenza vide la luce contemporaneamente nell'*Arbeiter Zeitung* di Vienna, e da Zurigo ce ne mandarono un sunto. Il Pogany è un socialista ungherese che, conoscendo bene l'italiano, fu assunto dal *Lavoratore* come corrispondente di guerra ed ebbe buone accoglienze al quartiere del generale Von Höfer. E queste liete accoglienze ad un corrispondente di un giornale socialista italiano di Trieste, si spiegano benissimo. Il Pogany nella sua « Conversazione coi prigionieri italiani » ha reso ottimi servigi all'i. r. Comando austriaco, perchè ha rimesso in circolazione le stupide panzane delle « tristi condizioni dell'Italia », della « prossima rivoluzione », della « responsabilità di Salandra », delle « sconfitte italiane » ecc.

Sentite questo brano. Sarebbe un prigioniero italiano che parla:

« Ora ci siamo accorti, almeno quelli di noi che sono stati nella trincea, di trovarci sopra un sentiero sbagliato. Difatti perchè *vogliono* soddisfare soltanto quelle aspirazioni nazionali che sono dirette contro l'Austria? Aut, aut! Perchè vogliono solo Trento e Trieste e perchè no anche Nizza e la Corsica dalla Francia, Canton Ticino dalla Svizzera e Malta dall'Inghilterra? »

Questo è su per giù il linguaggio di tutti gli austriacanti-leccapiattini di Trieste, col quale per un ventennio hanno combattuto le aspirazioni nazionali della Regione Giulia. Il Pogany ha svolto il suo giuoco mettendo in bocca queste parole ad un prigioniero italiano, che mai si sarà sognato di pronunciarle. Ma per essere l'ospite del generale von Höfer bisognava pur fare qualcosa.

Le salsiccie Slipuriane

Accanto alla intervista coi prigionieri italiani il *Lavoratore* fa dello spirito sulla scarsezza dei viveri.

Una signora compera una salsiccia invisibile.

— Abbia la cortesia di avvolgermela in un pezzo di carta.

— Non ho carta.

— Forse basterà questo — e presenta un biglietto del tram a cavalli.

— Badi che il conduttore ha forato il biglietto e che la salsiccia potrebbe scappar fuori da quel buco.

La terra sanguinante di Oslavia
Una lettera a Luigi Barzini

Il *Lavoratore* del 29 febbraio, edizione serale, pubblica in prima pagina una lettera a Luigi Barzini: « *La terra sanguinante di Oslavia* », che reca la firma del corrispondente di guerra Giuseppe Pogany, l'autore dell'intervista coi prigionieri italiani. La lettera non ha carattere polemico, è una descrizione, a modo austriaco, della battaglia di Oslavia da contrapporre a quella di Barzini. Un piccolo brano basterà:

« Dopo la sconfitta l'umore degli italiani era così depresso, che a rianimarli non ci volle meno che la presenza del loro re ».

Ed è un socialista ungherese italianizzato che fa la storia a questo modo.

Andiamo avanti e turiamoci il naso, tanto più che in quello stesso numero troviamo nella descrizione di una festicciuola al Ricreatorio Comunale « San Giusto » questo brano che par tolto di peso dal giornale ufficiale:

« Numerosissimo pubblico, dopo aver ascoltato in piedi il *nostro* inno popolare (inno dell'Impero), applauditissimo, assistette alla rappresentazione dell'operina: *Il piccolo montanaro* ».

Il *Lavoratore* del 1 marzo ci dà una relazione della visita dell'i. r. luogotenente di Trieste bar. de Fries-Skene all'accampamento dei fuggiaschi del Litorale (provincia di Gorizia). Sono abitanti di Gorizia e dintorni, quasi tutti contadini slavi, fuggiti allo scoppio della guerra austro-italiana dalle loro case e relegati a Wagna presso Leibnitz, dove si trovano migliaia d'internati italiani delle provincie irredente. La relazione naturalmente è tutta rosea. « Il bar. de Fries espresse ripetutamente la sua soddisfazione per il grandioso impianto dell'accampamento ».

L'opinione pubblica in Italia

Nell'edizione serale (1 marzo) troviamo un articolo di una colonna e mezza: *L'opinione pubblica in Italia* (nostra corrispondenza speciale). Di speciale non c'è nulla. E' una relazione da Roma del *Narodne Slovo*, che parla di un presunto malcontento « per la condizione disperata delle operazioni militari » — sono parole stampate sul *Lavoratore*, che s'interessa della tiratura dell'*Avanti* di Milano, del ravvicinamento dei sindacalisti di Mussolini coll'*Avanti*, dello sviluppo molto forte dei giovani sindacalisti italiani, del forte afflusso di nuovi elementi... L'articolo si chiude con fanfaronate di questo calibro: « Malcontento della classe operaia », « disorganizzazione di tutta la vita economica », « il rincaro ha assunto proporzioni enormi ». E finisce così: « Questo è certo: la guerra và preparando condizioni di cose tali da procurare ai dominanti delle notti insonni ».

Lo scopo della corrispondenza, che non è poi che un articolo di redazione, è evidente: far creder ai poveri lettori triestini — purtroppo a Trieste non si legge altro — che l'Italia è un paese sull'orlo della rovina. Con queste « sane letture » i socialisti italiani del *Lavoratore* di Trieste sbarcano il lunario e s'ingrazianо il buon governo dei Höfer, dei Fries e dei Krekich.

Feste austriache nel Montenegro

Il *Lavoratore* del 2 marzo ci dà questa relazione, dal Quartier generale della stampa austriaca:

« La notizia della *vittoriosa cacciata* (?) degl'italiani e del loro alleato da Durazzo da parte delle i. r. truppe ha provocato grande giubilo in tutto il Montenegro, non solo fra i soldati austro-ungarici, ma anche fra la popolazione indigena.

« Cettigne, la capitale del Montenegro, era, poco dopo la comunicazione ufficiale dei *brillanti fatti d'arme* presso Durazzo imbandierata a festa. La banda, seguita dagli uomini liberi dal servizio militare, che marciavano in file di otto alla volta, attraversò suonando le strade della città e suonò un pezzo di musica dinanzi la Legazione austro-ungarica. Poi si fece sosta dinanzi alle Legazioni germanica, turca e bulgara e al momento in cui si issavano le bandiere vennero suonati i relativi inni nazionali. Da ultimo il corteo si fermò davanti il palazzo del Governo che presentemente è occupato dallo Stato Maggiore del generale supremo. Dal tetto sventola lo stendardo della Casa imperiale e reale. Dal balcone pendono grandi bandiere coi colori austriaci e ungheresi. Tutti gli ufficiali e gl'impiegati della guarnigione si erano trovati sulla piazza davanti all'edificio del Comando. Anche la popolazione di Cettigne aveva inviato i suoi rappresentanti per essere testimoni ad una edificante ovazione al nostro supremo duce, la cui gloria fu portata dai suoi soldati fino oltre i monti d'Albania, alla costa del mar Jonio.

« Dopo il primo pezzo di musica comparve al balcone il generale e tenne un caloroso discorso che chiuse con un triplice *hoch ed eljen* a Sua Maestà il nostro Imperatore e re. Ai sacri concenti dell'inno nazionale rispose un'eco di mille voci. Contemporaneamente rimbombarono dallo storico Tabija i colpi di saluto di una batteria di cannoni.

« Anche nelle altre città del Montenegro è stata celebrata la festa della vittoria, così in Antivari, Niksic, Kolasin, Ipek, Plevlje, ma specialmente a Podgorizza, dove la notizia dell'*imminente* mostra dei cannoni e delle mitragliatrici italiane conquistati (?) suscitò sincera gioia (!) »

E' così che si fa la storia nell'organo socialista di Trieste.

Un cospicuo lascito a Trieste

Dallo stesso numero apprendiamo che in questi giorni fu fatta la consegna al Comune di Trieste di un cospicuo legato di carattere scientifico ed artistico: le collezioni e la galleria dei coniugi Vittorio e Giuseppina Obiasser, che saranno collocate in apposita sala del Museo Civico di storia e d'arte, e che fu presa in consegna dal direttore prof. Alberto Puschi. La collezione si divide in: sezione egizia, sezione ceramiche, vasi orientali, terrecotte romane, vasi etruschi ecc.), sezione bronzi, vetri antichi e urne cinerarie; sezione gemme antiche nonchè una raccolta di stampe, acqueforti, litografie di soggetto patrio. Vi è poi una collezione di arte moderna (quadri, sculture).

Povera Trieste! In mezzo a tante notizie melanconiche, preoccupanti, spigolate qua e là, questo cospicuo lascito, così pieno di ricordi della romana passata grandezza, questi documenti d'arte e d'italianità, vengono a gittare uno sprazzo di luce nel buio profondo, della vita di Trieste. Il suo Museo arricchito di artistici ricordi di storia patria mentre infuria la reazione. E' un fatto simbolico. L'italianità oppressa a Trieste trovò un bel modo di farsi viva.

L'ultima pennellata

Il Monte di pietà (*Lavoratore* del 2 marzo) vende al pubblico incanto mille cinquecento oggetti, non preziosi (biancheria, vestiti, ecc.) assunti nel mese di ottobre, che... non poterono essere ritirati!

E qui finisce il diario. C'è bisogno di una sintesi? Non lo crediamo.

L'organo dei socialisti italiani di Trieste ci ha rivelato tutto il suo pensiero, tutto il suo programma, tutte le sue intenzioni. Non abbiamo bisogno di aspettare la fine della guerra per giudicarlo.

B. P.

I TEATRI

Le novità all' "Adriano"
"Amuri rusticanu,, di A. Serra

Il prof. Achille Serra ha tessuto su un vecchio canovaccio un dramma sobrio e vigoroso. Il successo di iersera è pienamente meritato e giustificato.

Un ricco e vecchio possidente, ha la disgrazia d'innamorarsi perdutamente di una giovane donna. Sulla scena — e spesso anche nella vita — certi matrimoni, in cui v'è troppa differenza di età fra i contraenti, sono destinati a finire male. Nel caso particolare delle tardive nozze di *Zu Petru*, la giovane Rosa è stata l'amante di Nino, uno dei due nipoti del vecchio possidente. La tresca continua...

Ad aprire gli occhi del vecchio è un altro nipote — Turi — bramoso di liberar la sorella — la moglie di Nino, cioè dall'onta e dalla vergogna. La conclusione è facilmente indovinabile. Nino e Rosa, accortisi che il vecchio sa, tentano di fuggire; ma Zu Petru sopraggiunge e con un colpo d'accetta uccide il tristo parente che, immemore dei benefici ricevuti, gli aveva avvelenato l'esistenza e rubato l'onore.

L'azione serrata e vibrante corre all'epilogo sinceramente e correttamente, senza titubanze e senza lungaggini: le stesse scene di preparazione sono di efficacia singolare.

Ebbene, constatato il vivo successo che ha procurato agli attori numerose chiamate alla fine di ogni atto, vorremmo parlare convenientemente degli interpreti, e convincere il pubblico diffidente di un fatto fondamentale e certo quale, del resto, lo hanno affermato unanimemente i colleghi dei giornali del mattino: Salvatore Lo Turco è un attore di ottima tempra e di bella intelligenza: umano, soprattutto, sincero, commosso. Non gesti inutili e superflui, non maniere usate, ed abusate, niente di quel metodo di estrinsecazione violento e brutale che impressiona come improvvise raggio di luce abbacinante e stordisce, ma una più pacata, emotiva, sensibile progressione di stati d'animo che preparano con un crescendo d'intensità l'esasperazione del gesto folle che culmina ed abbatte.

Iersera il Lo Turco è stato magnifico nel giuoco scenico, ha vissuto e reso con perfetto equilibrio il personaggio del vecchio innamorato e alla rivelazione della colpa della moglie l'espressione del corpo che si sfascia sotto un'orribile sciagura era di una verità così impressionante che il pubblico non ha saputo resistere ed ha approvato a gran voce e applaudito vivamente.

Con lui segnaliamo la Balestrieri, sacrificata in una breve parte, ma sempre attrice di grandi risorse, la Romeo, il Romeo, il Quartieroni e gli altri.

Amuri rusticanu stasera si replica e siamo sicuri che gli amanti di buoni spettacoli accorreranno a rendere meritato tributo di applausi ad un artista che ha qualità non comuni di intelletto e di capacità.

S. S.

La lirica al "Bellini,,

NAPOLI, 4. (B.). — Al Teatro Bellini, rinnovato con gran lusso dalla Ditta Marino e da questa ceduto ad altra impresa, si sta svolgendo una interessante stagione lirica. Vi partecipano buoni artisti, alcuni dei quali addirittura ottimi, provenienti dalle scene del nostro massimo teatro. Abbiamo infatti avuto una bella *Manon*, di Massenet, col tenore Beniamino Gigli, che tanto bene fu accolto, durante quest'ultima stagione, al « San Carlo », in *Mefistofele* e *Tosca*.

Fra i componenti la compagnia ricordiamo anche il tenore Bari, il baritono Noto, lo Schottler, la Gargiulo, la Osti de Lutio, ai quali tutti il pubblico fa grandi feste.

La serata Dannunziana al "Nazionale,,

Con quel senso squisito d'arte che fa bella e fervida ogni sua attività, Emma Gramatica aveva per ieri sera organizzato al *Nazionale* una serata d'annunziana di poesia. E il pubblico è accorso in forza all'artistico appello e calorosissima ha detto all'attrice illustre la sua piena approvazione per questa nobile festa della letteratura teatrale. Il programma comprendeva tre atti di diversissima intonazione e tali tutti da darci intera e luminosa la spirituale profonda personalità di questa eccezionale interprete che è Emma Gramatica.

Dolcemente dolente, tragica di amoroso sarcasmo, eterea veramente nel nembo di veli e nella penombra delle parole che facevano di lei un sogno e un fantasma, la grande artista spiritualizzò in modo per certo magistrale la poetica figura della protagonista del *Sogno di una notte d'amore*, che è tra le più liriche creazioni di Bataille. E nel *Sogno d'un mattino di primavera*, ove Gabriele D'Annunzio ha evocata una così possente anima di donna, Emma Gramatica trovò gli accenti del più vissuto dolore, di un dolore anzi che permane oltre la vitalità dei sensi corporei e su ogni creatura circostante si dilata, grave, feroce e ardente della sua stessa fiamma che la divora.

Anche per l'atteggiamento plastico esteriore l'illustre artista ebbe nel *Sogno* dannunziano momenti non dimenticabili. Di D'Annunzio disse pure il Pilotto *La preghiera per i cittadini*, lirica, ampia, solenne, luminosa di una quadrata ieraticità estetica e ideale che l'ottimo attore rese con magnifico calore di voce, con serena compostezza di atteggiamento e con equilibrata profondità di interpretazione.

Chiuse lo spettacolo *L'età delle attrici* dell'inglese Barrie, una commedia deliziosa di umana spontaneità, originalissima, nella quale Emma Gramatica rende lo spirito con un'acutezza sorprendente, con una varietà di intonazioni e di atteggiamenti che compongono una fra le più preziose interpretazioni della geniale artista. Alla quale il moltissimo pubblico eletto rese tributo di applausi lunghissimi, insistenti, saldi, di un fervore che diceva insieme ammirazione e riconoscenza.

Per stasera, martedì, Emma Gramatica ci dà un'altra rappresentazione di *Le donne forti*, la graziosissima commedia di Sardou, cui arride da giorni il più convinto applauso del pubblico romano.

"Contropelo,, al Salone Margherita

La nuova rivista di *Tommaso Smith* andrà in scena domani sera interpretata da Petrolini. Questa sera, ultima di « *Venite a sentire* ».

Sala Umberto I.

Entusiastico successo di *Pasquariello*. Ottimo il debutto di *Adelina Pozzi*, nel suo elegantissimo numero di danze. Applaudito sempre *Jombell* abile tiratore. Oggi *addio* di M.lle *Lyris*, grande attrazione luminosa.

(Elenco spettacoli vedi seconda pagina)

Il dramma della pensione Dinesen
L'uccisore della contessa Hamilton alle Assise

Riassumiamo brevemente il fatto: il 26 febbraio dello scorso anno prendeva alloggio nella pensione Dinesen la contessa Bianca Hamilton Bianhi, di anni 24, da Lyeckas (Svezia). La giovane bellissima, che era stata altra volta a Roma, era figlia di un milionario svedese e di una ballerina ed aveva sposato un signore dal quale si era presto divorziata. E cominciò così una vita randagia ed avventurosa attraverso la società cosmopolita delle principali città di Europa.

Bella — come abbiamo detto — affascinante, elegantissima ebbe avventure e ammiratori dovunque. A Berlino conobbe il giovane studente cileno Carlos Cienfuegos M. di Carlos, di anni 27, da Santiago del Cile, che doveva laurearsi in quei giorni in ingegneria, e s'innamorò perdutamente di lei: si fidanzò e ne fu l'amante. Ma nel febbraio dello scorso anno la Hamilton parve stanca del capriccio soddisfatto e col pretesto di recarsi a Basilea venne direttamente a Roma e prese alloggio alla pensione Dinesen.

L'amante finalmente riuscì a trovarla a Roma: i due s'incontrarono alla pensione verso sera e si chiusero nella stanza della Hamilton. Alle 9, nel silenzio dei corridoi della Pensione, echeggiarono dei colpi d'arma da fuoco. Accorsero il conte Andrea Noli da Costa che alloggiava nella Pensione e alcuni camerieri e trovarono i due giovani che giacevano per terra lordi di sangue.

Il Cienfuegos, dopo aver sparato ben sei colpi d'una «Mauser» contro la donna, convinto che fosse morta, aveva appoggiato la canna della rivoltella contro il proprio petto in direzione del cuore tirando un ultimo colpo.

Dalla istruttoria relativamente sollecita risultò la causale del delitto; la Hamilton voleva liberarsi dell'amante e il Cienfuegos sempre innamorato, spinto da un sentimento folle di gelosia, aveva agito cercando anche di suicidarsi.

Il dibattimento

Il Cienfuegos fu rinviato al giudizio della Corte di Assise per rispondere di omicidio premeditato: ed il dibattimento si svolge nell'aula del Circolo Ordinario sotto la presidenza del comm. Aristide Mortara. Difende Enrico Ferri; sostiene l'accusa pubblica il cav. Lepore, l'accusa privata l'avv. Armando Granelli.

Il Procuratore Generale ha indotto dodici testimoni; la parte civile tre; la marchesa Carmen Cristofari, la prof. Isabella Rosati, ed il prof. Amleto Cataldi; la difesa soltanto due: Carlo Graioli ed il dott. Cesare Polidori, medico di Regina Coeli.

Alle 9 e mezza il pretorio comincia ad affollarsi di giurati, di giornalisti e di avvocati: entra Enrico Ferri, il quale va subito a conferire con il suo cliente.

Carlo Cienfuegos è un giovane bruno, piuttosto alto, con occhi e capelli nerissimi, con lineamenti regolari: in complesso è un giovane piuttosto simpatico e di aspetto distinto: veste completamente di nero; studiatamente evita gli sguardi del pubblico.

Ci si dice che il Cienfuegos, d'ingegno notevole, nella solitudine del carcere, ha imparato a parlare correttamente l'italiano.

Alle 10 meno dieci minuti entra il Presidente e si apre l'udienza.

— Il vostro nome? — chiede il *Presidente* all'imputato.

— Carlo Cienfuegos.

— Il vostro avvocato?

— L'on. Enrico Ferri.

Il cancelliere procede all'appello dei giurati e poi con le consuete formalità si passa alla formazione della giuria.

Quindi il Presidente torna a chiedere le generalità all'imputato.

Cienfuegos dice che è nato a Santiago, ha 29 anni, è domiciliato a Berlino, non ha moglie, è studente d'ingegneria.

— Siete mai stato condannato o processato? — gli chiede il comm. Mortara.

— Mai, signor Presidente — risponde *Cienfuegos*, il quale — come abbiamo detto — parla assai bene l'italiano, naturalmente con accento straniero.

Il *Presidente* con grande lucidità e brevemente spiega — come per legge — ai giurati l'atto di accusa, accennando alle circostanze più salienti del fatto già da noi riassunto.

I giurati prestano giuramento con la formula di rito e poi si passa all'appello dei testimoni. Quando il Cancelliere chiama la parte lesa, la signora Teo Greme Hamilton, l'avv. Armando Granelli risponde di rappresentarla con procura speciale.

La esclusione della P. C.

Si ha un primo incidente sulla costituzione di P. C.: manca la documentazione che la contessa Hamilton, costituita Parte Civile, sia divorziata.

L'avv. Granelli dichiara che tale documentazione non fu possibile avere perchè si sarebbe dovuta averla da Berlino e a causa della guerra sono interrotte le comunicazioni con la Germania. L'on. Ferri si oppone alla costituzione, mentre l'avv. Granelli chiede un rinvio per ottenere il documento necessario.

Infine il Presidente detta a verbale una ordinanza con la quale «dichiara che *allo stato degli atti* non può essere ammessa la costituzione di P. C. e respingendo la domanda di rinvio ordina il prosieguo della causa ».

Il Proc. Gen. dichiara di fare suoi i tre testimoni indotti dalla parte civile, e l'avv. Granelli resta al suo posto, ma non più come rappresentante della parte lesa.

Interrogatorio

Ed ora — dice il Presidente — passiamo all'interrogatorio dell'imputato.

Carlo Cienfuegos esce dalla *gabbia* ed accompagnato dai carabinieri va vicino al banco del Presidente.

— Quando avete conosciuto la Bianca Hamilton? — gli chiede il comm. *Mortara*.

— Nel 1914 — risponde *Cienfuegos* — mi trovavo a Berlino e una sera mi recai ad accompagnare un amico in un locale di danza; dopo qualche minuto entrò una donna accompagnata che prese posto accanto a noi. La donna era bella, elegante ed io la invitai a ballare con me. Così feci la conoscenza di quella donna.

— Che — interrompe il *Presidente* — era Bianca Hamilton.

— Perfettamente — risponde *Cienfuegos* soffermandosi un poco.

E poi prosegue.

— Ben presto le nostre relazioni divennero intime: ci vedevamo tutti i giorni; stavamo sempre insieme.

Presidente. E vi informaste subito chi fosse quella donna.

— Fino dal primo giorno ella mi disse di essere la contessa Hamilton: anzi io sul principio dubitai che fosse veramente una contessa, ma poi dalla corrispondenza che le perveniva mi convinsi che veramente si trattava di una nobile dama.

Presidente. Perchè dal Cile siete andato a studiare in Germania?

— Mio padre, che era medico, si laureò in Germania e così volle che anch'io mi recassi a studiare ingegneria a Berlino.

E poi continua:

« Stavo preparando la tesi di laurea, quando conobbi la Hamilton: abbandonai gli studi per seguirla. Fui in sua casa — in un bellissimo castello — e sempre più mi convinsi che essa era una contessa. Tornai a Berlino, ma poi seppi che l'Hamilton si trovava a Copenaghen ammalata e che aveva subito nell'inverno (1914) una operazione. Ci scambiammo lettere e telegrammi affettuosissimi.

— Erano — esclama l'imputato commosso — lettere lunghe, continue, soavi e quando si ritornò a Berlino la nostra intimità era cresciuta incredibilmente. In quel tempo mio padre morì ed io venni a trovarmi in migliori condizioni finanziarie tanto che potetti acquistare un automobile per far piacere alla Hamilton.

« E furono giorni sereni, pieni di piacere e di gioia, felici nella nostra vita di amore e di ardore! L'Hamilton mi convinse di andare in Inghilterra e, dopo qualche esitazione, ci andai. Fu quella la più bella sosta della nostra vita. Eravamo in una pensione modesta, io e lei contenti di quella comunanza di sensazioni, di impressione, di ricordi, di vita...

Presidente. Come voi avevate la possibilità economica di mantenere quella donna?

— Dividemmo le spese così: la pensione ognuno per conto suo, le altre spese erano sostenute da me; ma anche questa così felice fu di breve durata e ci aspettavano vicende fortunose. Io non avevo più soldi ed anche a lei mancavano i danari: fummo costretti a ritornare a Berlino e di lì a Copenaghen; ma a Copenaghen in casa di lei non ero contento; m'irritavo spesso...

Presidente (interrompendo). E perchè

— Perchè — risponde sollecito Cienfuegos — non andavo d'accordo con la madre della Hamilton, donna bisbetica.

Presidente (sorridendo). Le suocere sono sempre suocere. (Vivissima ilarità: anche l'imputato, che è sempre mesto nella voce e nel tratto, sorride leggermente).

Quindi *Cienfuegos* riprende:

— La Hamilton, per ragioni di salute espresse il desiderio di andare a Basilea ed io non fui contrario ed ero relativamente tranquillo: ma un giorno, un brutto giorno l'orizzonte non mi si presentò più limpido. Seppi da un mio amico studente che lei era andata o stava per andare a Roma. Mi turbai; mi precipitai alla Pensione, dove soleva dimorare la Hamilton quando veniva a Berlino e seppi che essa si faceva respingere la corrispondenza a Roma, fermo in Posta.

— Era — scatta l'imputato — la prova decisiva che l'Hamilton si trovava a Roma e non a Basilea come mi aveva fatto credere! Inutile dire, che dopo tre giorni, io ero a Roma trepidante... Corsi alla Questura per sapere l'indirizzo di lei; ma non mi fu possibile di averne traccia. Vane furono altre ricerche da me intraprese con lena affannosa: finalmente seppi da una parente in Via degli Scipioni che la Hamilton alloggiava alla Pensione Dinesen in Via delle Fiamme. Corsi e mi presentai; da una cameriera fui invitato nella stanza della Hamilton, ma lei non c'era.

Presidente. E come vi fu permesso di rimanere nella camera

On. Ferri. E' questione di mance! (Ilarità).

Cienfuegos fa per proseguire, ma la commozione lo vince.

Presidente. Dite, dite, è necessario che i giurati sappiano tutto.

Cienfuegos (rispondendo). Vedere la camera della Hamilton, rimanere lì tra tanti ricordi di lei, fra le sue cose... mi era di suggestione, di rievocazione... E intanto mi trastullavo, e mi sorrideva il pensiero di farle una sorpresa... Quale improvvisata.

Ma...

Rovistando nei cassetti trovai lettere di amore. La Hamilton — con la quale mi ero regolarmente fidanzato — aveva altri ed amava molti! Divorai quelle lettere, quelle molte lettere, segni di tradimento, pegno di affetto per altri, documenti di menzogne per me, sorpresa terribile!

La idea del suicidio — dice Cienfuegos — sorse spontanea, inevitabile. Dunque, questa era l'Hamilton, questo quello che meritavo! Andai nella mia camera a prendere la rivoltella... non potevo non pensare al suicidio. Ritornai nella stanza della Hamilton e scrissi il mio testamento, le mie ultime volontà nelle lettere a mia madre, alla Hamilton e al Console del Cile. Erano ormai le sette e mezza, non avevo ancora ultimato le lettere, quando sentii rumore... e lei, era l'Hamilton.

A porte chiuse

Presidente. Volevate avere un ultimo convegno con l'Hamilton?

— Si; e...

Presidente. A questo punto credo che l'interrogatorio debba proseguire a porte chiuse.

Il pubblico esce dall'aula ed anche i giornalisti e gli avvocati debbono per legge abbandonare il pretorio e l'interrogatorio prosegue.

Alle 13 l'udienza è sospesa fino alle 15.

L'udienza pomeridiana

Durante l'intermezzo Cienfuegos è rimasto nella camera di sicurezza cupo, taciturno, commosso per l'interrogatorio reso questa mattina. Ha rifiutato di prendere qualsiasi cibo, limitandosi a sorbire una tazza di brodo, che gli è stata portata da una vicina trattoria.

Alle 15 e mezzo il pretorio è quasi al completo ed anche nell'aula numeroso è il pubblico richiamato dalla passionalità del dramma che oggi ha il suo epilogo in Corte di Assise.

Si dice che ormai la parte — diciamo così — scabrosa della causa sia esaurita e che a porte chiuse si dovranno leggere soltanto alcune lettere di carattere molto intimo.

Intanto si apprende che il conte Andrea Noli da Costa, che si trovava in zona di guerra, è ritornato a Roma e quindi verrà a deporre; invece per ragioni di servizio difficilmente verrà a deporre oggi il dott. Cesare Polidori, indotto a discarico.

Per l'esibizioni di alcune lettere

Appena ripresa l'udienza, l'on. Ferri dichiara che intende presentare diciannove lettere scritte dalla Bianca Hamilton a Carlo Cienfuegos e che — sequestrate a Berlino — pervennero a Roma a mezzo della Legazione del Cile. Le lettere scritte in tedesco sono state tradotte e costituiscono documenti interessanti per conoscere e giudicare la psiche dell'imputato e anche dell'uccisa.

Nelle lettere si parla di matrimonio ed in una si chiede dall'Hamilton del danaro al Cienfuegos, danaro che viene spedito.

L'on. Ferri quindi insiste perchè le lettere siano acquisite agli atti e siano tradotte dall'interprete.

Presidente (all'imputato). Come mai aveste lasciato a Berlino le lettere dell'Hamilton?

— Perchè le tenevo chiuse nei miei mobili.

— Va bene — dice il *Presidente* — sentiamo l'opinione del P. M. sulla domanda avanzata dal difensore.

Il P. G. crede che legalmente le lettere non possono essere esibite perchè quei documenti non furono sequestrati con le forme prescritte dalla legge; si duole di dover fare tale opposizione perchè anch'egli desidera che in un processo come l'attuale si abbia tutta la luce per conoscere l'anima della vittima e dell'imputato.

L'on. Ferri invece insiste nella sua istanza che dimostra essere legale, necessaria ed opportuna.

— Anch'io — dice l'oratore — sono d'accordo col P. G. nel voler la luce, però lui per volere la luce chiude le finestre mentre io desidero che siano aperte. (Si ride).

Il *Presidente* pronuncia una ordinanza con la quale è accolta la istanza ma riserva il giudizio sulla utilità e pertinenza dei documenti e dopo che saranno state tradotte e perciò incarica il prof. Guido Pardo di procedere alla traduzione delle diciannove lettere.

I testimoni di accusa

Si passa così all'esame dei testimoni indotti dal P. M.

Prima a salire sulla pedana è la professoressa *Isabella Rosati Caserini*.

La teste, il giovedì prima della tragedia ricevette la visita della signora Bianca Hamilton, che le fu presentata dalla marchesa De Cristofari, per prendere lezioni di arpa. Nulla sa della vita precedente della Hamilton e quindi la teste è licenziata.

Nazario Lucidi è direttore della Pensione Dinesen e dice che l'Hamilton non voleva ricevere alcuno. Il 6 marzo 1915 si presentò alla Pensione l'imputato, il quale le chiese se l'Hamilton abitasse in quell'albergo; avuta risposta affermativa, si allontanò per ritornarvi poco dopo.

Il teste era fuori della Pensione, quando la contessa fu uccisa.

On. Ferri. Il signor Lucidi, non vide mai un signore con la *caramella* venire a cercare l'Hamilton?

— No; mai.

Presidente. Al giudice istruttore invece ella disse che tre o quattro volte venne a trovare la signora Hamilton Armando Librotti, che guidava un carrozzino.

Teste. Sì; ma l'on. Ferri mi parlava di uno con la caramella...

Ferri (sorridendo). Sì, ma con la caramella all'occhio e non in bocca (Si ride).

Pres. Gen. Ricorda il teste chi abbia pagato l'automobile che condusse Cienfuegos alla Pensione?

— Non lo ricordo.

On. Ferri. Che impressione ebbe il teste del Cienfuegos

— Mi sembrò sconvolto, turbato, agitato.

Il Presidente legge la deposizione della teste *Aurelia Tantorella*, che era cameriera della Pensione. Nega di aver dato al Cienfuegos la chiave della camera della contessa.

Giuseppe Chiappafreddo, portiere della Pensione, dice di ricordarsi che il 6 marzo dello scorso anno il Cienfuegos si presentò alla Pensione e prese alloggio in una camera vicina a quella della contessa Hamilton. In quella sera la contessa rincasò dopo le otto. Il conte Noli da Costa lo avvertì di avere udito dei colpi di rivoltella; il teste accorse e trovò la contessa cadavere e il Cienfuegos ferito. Subito avvertì la pubblica sicurezza del fatto.

Presidente. Vedeste mai nessuno venire a trovare la contessa

— Vidi due o tre volte un signore con la caramella che si tratteneva a conversare con la contessa.

Gustavo Petson, svedese, dice di conoscere la famiglia Hamilton, ch'è un'ottima famiglia. La signora Bianca Hamilton si divorziò dal marito.

Il teste conosce il Cienfuegos, che andò a trovarlo per sapere l'indirizzo della contessa; lo vide molto agitato e con la fisonomia stravolta. Il giorno dopo la venuta del Cienfuegos apprese la tragedia.

Pros. Gen. Le disse il Cienfuegos perchè cercava la signora Hamilton?

— Mi pare che mi dicesse che la cercava per parte di una mia cognata.

On. Ferri. Che impressione ebbe il teste della contessa?

— Una buona impressione.

Enrico Zerichmann, portiere del Bavaria, dice che all'albergo stette per qualche tempo la contessa Hamilton, la quale riceveva spesso un signore con la caramella.

Andrea Noli da Costa si trovava il 6 marzo alla Pensione Denesien ed alloggiava in una camera vicina a quella della contessa.

Pres. Che cosa sa del fatto?

— Nulla; verso le 8 e mezza di sera rientravo nella camera con la mia signora, quando sentii dei colpi di rivoltella e udii come un rantolo. Chiamai subito il portiere e così entrammo nella camera, dove stavano i due feriti.

Pres. Prima dei colpi di rivoltella, sentì qualche voce agitata, qualche rumore?

— Affatto.

On. Ferri. Il teste dove trovò la rivoltella?

— In terra: ed io credo che lui si sia tirato in piedi, perchè dopo i colpi sentii un rantolo e poi un colpo come di qualcuno che cadesse in terra.

Armando Silvetti, banchiere, dice di aver conosciuto l'ultimo giorno del carnevale 1915 la contessa Hamilton al Circolo Artistico.

Pres. E fece subito buona conoscenza?

— Sì; e andammo qualche volta insieme al teatro e a fare delle passeggiate. Mi disse che era figlia di un conte svedese e sempre dopo che era divorziata... sul principio diceva di essere vedova.

Pres. La fece delle confidenze l'Hamilton?

— Mi disse che si era divorziata per incompatibilità di carattere, ma non accennò mai alla relazione con Cienfuegos.

— Che carattere aveva la contessa? chiede il presidente.

— Era di carattere allegro; ma negli ultimi giorni mi sembrava malinconica.

Pres. Sentì mai dire che la contessa avesse un figlio?

— Lo sentii dire, mi pare, dalla madre di lei.

Gaetano Tona, guardia di P. S. Il 6 marzo si trovava di servizio all'ospedale del Policlinico, quando fu condotto il Cienfuegos. Questi gli chiese se la contessa fosse sempre viva; ed avuta risposta affermativa, rimase dispiacente.

Marchesa Carmen Cristofari dice di aver conosciuto nel carnevale, in una festa da ballo, all'Hotel Bavaria, la contessa Hamilton, che le parve una visione, tanto era bella. La contessa era buona, molto istruita ed onesta.

On Ferri. Quando la contessa andava in casa della teste, era sola?

— Qualche volta veniva in compagnia del signor Silvetti.

— Ah! — esclama l'on. Ferri — andavano a fare il nido in casa Cristofari.

I testi a discarico

Esauriti i testimoni di accusa, è chiamato il cav. Carlo Graziolі, commissario di P. S.

Il teste, informato del fatto, corse alla Pensione Dinesen e seppe che l'omicida era già stato trasportato al Policlinico e vide il cadavere della contessa nella camera sua.

Il cav. Grazioli interrogò alcuni camerieri della Pensione ed eseguì le prime indagini; e seppe che la signora, entrata naturalmente vestita in camera, fu trovata completamente nuda, come svestito era il Cienfuegos.

Furono sequestrate alcune lettere, una rivoltella ed un pugnale.

On. Ferri. Può darci il teste qualche notizia sulla Pensione Dinesen?

— Il proprietario della Pensione è uno svedese; ed è una buona pensione frequentata da stranieri e da italiani.

Domani si sentirà il dottor Polidori, intanto a porte chiuse si procede alla lettura di alcuni atti e documenti.

Il seguito a domani e domani nel pomeriggio avremo il verdetto.

Le corse ai Parioli

Ecco le iscrizioni ed i *forfeits* di oggi per la quattordicesima giornata di corse ai Parioli, della Riunione di Primavera:

Premio Sutri (vendere lire 2000, metri 2100): *Voi* (5000), *Tucano* (3000), *Quistello* (1000).

Premio Monte Celio (lire 2800, metri 1400): *Tara* (5000), *Kistmana* (5000), *Tisa* (5000), *Milabro* (5000), *Montachina* (5000), *Bun* (5000).

Tamarindo (65), *Imbersago* (10 e mezzo), *Ilia* (40).

Premio Mondalto (Handicap sec. lire 2500, metri 1600). — Rimangono iscritti: *Guli* (60), *Iberina* (55), *Gliena* (48), *Cumagraia* (45).

Ultime notizie e informazioni

LA NOSTRA GUERRA

Come furono abbattuti su Ancona tre apparecchi nemici

L'Agenzia Stefani ci comunica:

Verso le ore 15.30 di oggi sono comparsi su Ancona, cinque idrovolanti nemici appoggiati a due siluranti tenutisi sempre al largo.

Attaccati dalle batterie anti-aeree di un treno armato e da quattro nostri aeroplani, gli idrovolanti si sono allontanati, ma tre di essi sono stati abbattuti.

Uno, l'L. 6. 71, è caduto in mare ed è stato catturato; un secondo, pure caduto in mare, è bruciato e un terzo è affondato, mentre era trasportato nel porto.

I danni materiali non sono rilevanti, ma si hanno a deplorare tre morti e undici feriti.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 4 Aprile 1916.

Lungo tutta la fronte attività di artiglierie da entrambe le parti, più intensa nella zona tra VALLE LAGARINA e VALLE SUGANA e sulle alture a nord-ovest di GORIZIA.

Nella notte sul 3 furono respinti piccoli attacchi contro le nostre posizioni sul RAUCHKOFEL (Monte Cristallo) e sul MRZLI (Monte Nero).

Velivoli nemici tentarono con insistenza incursioni sul nostro territorio, respinti dal fuoco delle artiglierie e da contrattacchi dei nostri aerei. Un velivolo riuscì a lanciare due bombe su Bassano producendo solo lievissimi danni.

Un nostro «Caproni» lasciò cadere una grossa bomba su GRAFENBERG (Gorizia) provocandovi un incendio.

CADORNA.

Chiamata alle armi

La leva della classe 1897 sarà chiamata quest'anno

La «Gazzetta Ufficiale» odierna pubblica un decreto luogotenenziale col quale si stabilisce che le operazioni di leva sui giovani nati nell'anno 1897 siano iniziate nel corrente anno 1916.

Nuova visita ai riformati del 1882-83-84-85

La «Gazzetta ufficiale» odierna pubblica un Decreto Luogotenenziale col quale si stabilisce che gli inscritti di leva nati negli anni 1882, 1883, 1884 e 1885 e i militari nati negli anni suddetti stati riformati dall'apertura della leva sulla classe 1882 (25 aprile 1902) a tutto il 31 agosto 1915, sono chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva.

Sono del pari chiamati a nuova visita presso il proprio Consiglio di leva gli inscritti e i militari stati riformati nella leva sulla classe 1886 sino a tutto il 31 agosto 1915.

Quelli dei riformati che nella nuova visita risulteranno idonei alle armi saranno arruolati per seguire la sorte della classe del loro anno di nascita.

Un decreto del Ministro della Guerra stabilirà quali altri riformati nati negli anni dal 1886 al 1894, già sepolti, per la natura dell'infermità che motivò la riforma, dalle precedenti nuove visite ordinate potranno essere chiamati a nuova visita insieme ai riformati delle altre classi, e ciò all'intento di perfezionare la condizione di tutti i riformati chiamati a nuova visita.

Asquith in zona di guerra

ZONA DI GUERRA, 4.

S. M. il Re ieri accompagnò il Primo Ministro inglese Asquith, che aveva trattenuto a colazione insieme col seguito, per vari punti della fronte.

La [illegible] venne continuata stamane, [illegible] dalla Fella guida di S. M. il Re. Il Primo Ministro Asquith venne ovunque fatto segno a vivissime acclamazioni.

Oggi, dopo una colazione al Quartier Generale, i generali Cadorna e Porro accompagnarono Asquith alla stazione. Ossequiato dalle autorità civili e militari, il Primo Ministro inglese lasciò con treno speciale la zona di guerra alle ore 13.30.

La risposta di Joffre a Cadorna

Il generale Joffre, comandante in capo degli eserciti della Repubblica francese, ha risposto col seguente telegramma al saluto di commiato rivoltogli dal generale Cadorna, nel momento in cui partiva dalla Francia, dopo la recente visita alla fronte francese.

GRAN QUARTIERE GENERALE FRANCESE, 3 aprile 1916. — Con tutta l'anima vi ringrazio, generale, per la calda simpatia che vi compiaceste esprimermi nel momento di lasciare la Francia. Nell'atto di onorare i miei soldati di una vostra visita, voi avete intuito nei loro sguardi la fierezza che essi provavano, vi avete letta la fede ardente, l'incrollabile sicurezza. La vostra visita lascerà una profonda impressione in tutti coloro che vi hanno avvicinato. I nostri ufficiali sono fieri del giudizio da voi dato sul nostro esercito. Essi han sentito che voi siete dei nostri, della nostra razza, e che lo stesso ideale vi accende. Dite ai fratelli d'arme italiani che il nostro cuore batte all'unisono col loro e che noi seguiamo con appassionato interesse le loro operazioni. Io conservo personalmente, generale, un riconoscente ricordo del vostro franco, affettuoso cameratismo e vi prego di esprimere a coloro che vi hanno accompagnato l'assicurazione che la loro cordialità ha conquistato l'unanime simpatia degli ufficiali francesi.

Joseph Joffre.

Il Ministro di Argentina infermo

Da circa una settimana si trova piuttosto gravemente infermo il ministro di Argentina presso il Quirinale, signor Epifanio Portela. Le sue condizioni si fecero ieri improvvisamente preoccupanti; per fortuna però oggi esse hanno subito un notevole miglioramento.

Lo assistono i professori Marchiafava e Rossi e l'argentino prof. Veiga.

Nuove applicazioni di Guglielmo Marconi alla Radiotelegrafia militare

LONDRA, 4.

Il *Daily Chronicle* annuncia, e si può riferire a titolo di cronaca, che Guglielmo Marconi ha compiute importanti ricerche e che i risultati ottenuti sembrano destinati ad avere un enorme impulso sull'avvenire della telegrafia e della telefonia senza fili sia per lunghe che per corte distanze.

Marconi avrebbe anzi già chiesti i brevetti per i suoi nuovi ritrovati i quali saranno impiegati immediatamente a scopi militari nell'esercito italiano.

La rottura tra Germania e Stati Uniti sarebbe inevitabile

LONDRA, 4.

Il silenzio del Governo americano è interpretato dai giornali di New York come segno che importanti decisioni sono imminenti. Secondo il corrispondente del «Daily Telegraph» l'opinione prevalente è che la Germania, in risposta alla richiesta di spiegazioni sull'ultimo affondamento di navi di passeggieri, sarà costretta ad ammettere la propria responsabilità, almeno per il caso dell'«Englishman», sul quale perirono quattro americani e che fu indubbiamente silurato senza preavviso. Alti funzionari della Casa Bianca prevedono che in questo caso Wilson formulerà una serie di interrogazioni alla Germania, redatte in termini tali da chiudere ogni adito alle discussioni; e poichè non si spera che la Germania rinunzierà alla guerra dei sommergibili, la rottura fra i due paesi diverrà inevitabile. Che su questo punto il Governo americano non si faccia più illusioni, è provato dal fatto che ha già preparato, secondo quel che si dice a Washington, una vivacissima requisitoria contro i metodi di guerra marittimi della Germania. Questo atto di accusa, da pubblicarsi al momento della rottura delle relazioni, dovrebbe mettere in evidenza la mala fede della Germania, giustificando agli occhi del mondo la condotta degli Stati Uniti.

La Germania continuerà a silurare

GINEVRA, 4.

A proposito del siluramento del *Sussex* il conte Reventlov, scrive nella *Deutsche Zeitung*, che i richiami ai principi di umanità, le proteste e le minaccie dell'America «ci lasciano indifferenti. Noi continueremo, come per lo passato, a silurare tutti i navigli che troveremo alla portata dei nostri sottomarini, tanto più che siamo molto scettici sulla portata di queste minaccie.»

Vapori affondati

LONDRA, 4.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore norvegese *Ino* è affondato. L'equipaggio è stato salvato.

La goletta britannica *Dungairn*, sebbene fosse completamente disarmata, è stata affondata da un sottomarino. Metà dell'equipaggio è stata raccolta.

Il piroscafo *Achilles*, affondato venerdì scorso non è francese, ma appartiene ad una Compagnia di Liverpool.

Il «Donegal» non è affondato

LONDRA, 4.

L'Ammiragliato smentisce categoricamente l'informazione radiotelegrafica tedesca, secondo cui l'incrociatore protetto *Donegal* avendo urtato una mina, affondò nel febbraio scorso.

L'abile manovra francese a Malaucourt

PARIGI, 4.

Il *Petit Journal* narra che nella regione vicina a Malaucourt le trincee francesi furono sgomberate con tanta abilità, che il nemico, non essendosene accorto, le bombardò con intensità durante tutta la giornata, sprecando senza nessuna utilità migliaia di proiettili. Quando poi scatenò un attacco ad ondate successive, un uragano di ferro, che partiva dalle nuove posizioni e dalle batterie francesi, falciò il nemico di fronte, mentre i pezzi da 75 aprivano un terribile fuoco di fianco. E' stata una vera carneficina. File intere di tedeschi sono state abbattute.

Negli altri settori

In Russia

Il comunicato russo

PETROGRADO, 3.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Dopo un'ora e mezza di raffiche di fuoco di artiglieria pesante e leggera i Tedeschi hanno attaccato la testa di ponte di Ikskul ma sono stati respinti.

Presso Dwinsk e al sud, scambio di fuoco.

Grande attività dell'artiglieria nemica su parecchi punti delle linee delle truppe comandate dal generale Evert.

Durante l'offensiva tedesca citata ieri nella regione a nord della stazione di Baranovitchi, il nemico ha tirato con proiettili esplosivi.

Nella regione di Liakhovitchi la mattina del 2 un considerevole distaccamento tedesco dopo aver passato lo Skara si slanciò all'attacco di un nostro posto, ma venne respinto.

In parecchi settori del fronte, nonchè a nord e a sud della regione di Poliessie, viva attività degli aviatori nemici. Le inondazioni continuano.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice:

Nulla di importante è avvenuto su questo fronte. Squadriglie di aeroplani tedeschi hanno bombardato le stazioni di Pogorielsj e Horodsieja nel settore dinanzi a Minsk, e gli accampamenti presso Ostrowsk a sud di Mir.

Un nostro dirigibile bombardò anche gli impianti ferroviari di Minsk.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 3.

Si ha da Vienna. Un comunicato ufficiale dice:

L'artiglieria nemica sviluppò ieri maggiore attività su quasi tutte le parti del fronte nord-est. Salvo ciò, nessun avvenimento importante.

Il "raid" degli "Zeppelin" sull'Inghilterra

I comunicati tedeschi

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale afferma, che una squadra aerea della marina ha attaccato la notte sul 3 corrente, la parte settentrionale della costa orientale inglese, lanciando bombe su Edimburgo, Leith, i docks del Firth of forth, Newcastle e le officine della Tyne. Le aeronavi sono rientrate incolumi.

BASILEA, 3.

Si ha da Berlino. Un comunicato ufficiale dice:

Dirigibili dell'esercito e della marina attaccarono, la notte scorsa, i docks di Londra e altri punti militari sulla costa orientale inglese, nonchè Dunkerque.

Una smentita ufficiale inglese

LONDRA, 4.

A proposito dei resoconti ufficiali tedeschi relativi alle incursioni degli *Zeppelin* nella Gran Bretagna, durante le notti di sabato e di venerdì, l'*Agenzia Reuter* dichiara, per notizie assunte a fonte ufficiale, che i resoconti stessi costituiscono altrettanti esempi dell'inesattezza che caratterizza le informazioni che essi contengono.

L'Aerodromo di Houttave distrutto dagli Alleati

LONDRA, 4.

Il Daily Mail dice che l'aerodromo di Houttave presso Zeebrugge è stato completamente distrutto dal recente raid degli Alleati, insieme a venti aeroplani che vi si trovavano.

Una macchina e 4 vagoni che precipitano da una scarpata

PARMA, 4. — Il merci 6025, stamane, in prossimità del chilometro 11, deviava. La macchina, precipitando dalla scarpata, trascinava con sè quattro vagoni che si sono fracassati. Il macchinista è rimasto leggermente ferito.

Note Vaticane

Bissing-Mercier.

L'ultimo episodio della lotta fra il governo tedesco del Belgio ed il Cardinale Mercier continua ad occupare e preoccupare gli ambienti cattolici e a dare materia di polemica ai giornali belgi e francesi, che rimproverano le tendenze dei cattolici dell'Intesa.

Il *XX.e Siècle* accusa l'*Osservatore Romano* di non aver pubblicato la pseudo-risposta del Cardinale Mercier a von Bissing.

Da parte vaticana però si risponde che il giornale cattolico belga, nella sua foga contro l'organo ufficiale della Santa Sede, non si è accorto che la pretesa risposta dell'E.mo Mercier è stata autorevolmente smentita.

Come si vede, l'accordo... è perfetto.

Desta poi interesse la notizia della *Corrispondenza* che cioè, il Cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, è partito per Berlino per conferire col governo intorno all'incidente in parola.

Nomine.

Il Papa ha nominato il conte Paolo di Carpegna, comandante [illegible] pontificie; e il conte Luigi Sera, cameriere segreto di spada e cappa.

La violazione del segreto della S. S.

Una protesta del Card. Mercier

MILANO, 4.

Il «Corriere della Sera» ha da Parigi: Il cardinale Mercier aveva protestato contro l'arresto avvenuto per opera dei tedeschi, del suo segretario canonico Moncin, con una nota al governatore generale del Belgio. La nota protestava contro la violazione del segreto che il Papa soltanto può rompere e che in questo caso fu impotente a salvaguardare i diversi casi del «forum coscientiae» dall'arbitrio dei soldati. Il cardiale ricorreva alla Santa Sede chiedendo un supremo giudizio su la violazione.

Un efferato eccidio in Sicilia

Quattro persone uccise da tre latitanti

CATANIA, 4. — Mentre viva perdura ancora nella popolazione del nostro territorio l'impressione per l'efferrato assassinio del povero carabinier Gulino, un tremendo eccidio è avvenuto ieri in prossimità di Butera, eccidio di cui a memoria d'uomo in quei paraggi, non si ricorda l'eguale. Dalle sommarie informazioni che in fretta abbiamo potuto raccogliere, pare assodato che al signor Bartolotta Federico fu Luigi di anni 23, abitante a Riesi, possidente, fratello del comm. Bartolotta di Regalmuto, si era fatta da parte di latitanti richiesta di danaro. Si crede che il non avere ed essa adempiuto abbia prodotto il sanguinoso epilogo, avvenuto nell'ex-fondo Castellucci, in quel di Butera. Colà ieri, verso le 13, erano intervenuti il Federico Bartolotta insieme al campiere Sanfilippo Giovanni, di anni 41 fu Antonio, da Palma Montechiaro, Veneziano Giuseppe Calogero fu Gaetano, di anni 60 da Riesi e l'ortolano Cammarata Giuseppe, di anni 47, da Riesi, e tre latitanti, armati di fucile, rivoltelle e pugnali. Non si è potuto ancora assodare la ragione del convegno. Si è solo stabilito che tutti parteciparono ad un lauto banchetto e che verso le 15 si allontanarono di circa cento metri dal caseggiato, intrattenendosi in discussione fino alle 16,30, ora in cui improvvisamente i tre latitanti spianarono i loro moschetti contro i quattro malcapitati freddandoli a bruciapelo con varii colpi e incrudelendo poscia sui cadaveri con i pugnali e le rivoltelle. Indi si allontanarono asportando gli stivali che il Sanfilippo e il Veneziano calzavano.

Le immediate indagini esperite dal tenente dei carabinieri, Costa, hanno portato all'identificazione dei tre latitanti che, a quanto pare, sono certi Carlino Francesco, Tofalo Diego e Grillo Benedetto, tutti da Barrafranca, responsabili di altri fatti di sangue. Il Bartolotta era persona conosciutissima e molto stimata dalla cittadinanza riesina, e la sua tragica fine ha destato profonda impressione.

Un'atroce vendetta a Milano

MILANO, 4. — In via Gentilino numero 15 abita il vigile Urbano Saverio Eugenio, di anni 36, addetto al Comando, che fa parte della squadra particolarmente adibita al controllo sugli spacci ed esercizi pubblici.

Ieri sera, verso le 20,30, si presentava in portineria un ragazzetto di circa 10 anni, vestito di scuro, con un berretto marrone. Egli portava una cassettina avvolta in carta verde e pregava il portinaio di consegnarla al vigile, il cui nome era scritto sulla scatola. Il portinaio, Carlo Cattaneo, ricevette in consegna il fardello abbastanza pesante in proporzione alla misura.

Stamane la signora Saverio scese la scala e ritirata la cassettina, rientrò in casa. La signora notò che oltre l'indirizzo di suo marito, vi era pure l'annotazione: *Da consegnarsi nelle sue proprie mani.*

Tentata di conoscere subito il contenuto della cassetta, la signora si accinse ad aprirla, compiendo l'operazione sopra un tavolo della cucina. Per sollevare i chiodi che fermavano il coperchio, si servì di un coltello. Una vite sembrava essere il segreto della chiusura e con lo stesso coltello la signora fece per girare la vite, ma non appena iniziata la pressione avvenne uno scoppio fortissimo accompagnato da una vampa che investì in pieno la povera donna.

I frammenti dell'involucro e le fiamme le produssero lesioni gravissime al viso, al collo e alle mani. Ella cadde al suolo con il volto insanguinato e bruciato. Il rumore dell'esplosione fece sussultare il caseggiato e richiamò sul posto molta gente.

Nello stesso caseggiato trovasi la stazione dei carabinieri. Questi udita la detonazione, accorsero per accertarsi dell'accaduto. Dall'abitazione del vigile Saverio usciva del fumo. Si diressero quindi là. Per un momento parve che non si potesse entrare nella cucina per la densa e acre nube di gas che toglieva il respiro. Tratta di là la donna, fu trasportata all'ospedale mediante una lettiga dei pompieri.

Nel locale tutto era stato devastato: i vetri infranti, le stoviglie spezzate: il tavolo su cui posava la macchina infernale era spaccato. Dai resti si è potuto finora constatare che la scatola conteneva due cartocci di polvere. Gli involucri erano stati rafforzati da molti giri di filo di ferro, resi compatti da uno strato di pece. Vi era poi un bossolo di cartuccia da fucile, che era pure scoppiato.

Sul luogo si è recato un funzionario di P. S. Furono iniziate le indagini con l'interrogatorio del portinaio. Il vigile Saverio ha riferito una circostanza importante. Un mese fa uno sconosciuto si recava alla sede del Comando a domandare l'indirizzo del Saverio. Disse che il vigile aveva ordinato nel suo negozio di pasticceria una torta da portare a casa, e che era andato smarrito l'indirizzo. Viceversa, informato il Saverio, questi dichiarò che non aveva dato nessuna ordinazione della torta.

Le informazioni del Comando nei riguardi del Saverio sono lusinghiere, specialmente per ciò che riguarda l'attività, lo zelo e il rigore del vigile nell'esercizio delle sue funzioni. La sua severità in materia di contravvenzioni lo designò forse all'ira e alla vendetta di qualcuno da lui castigato?

OLINDO MALAGODI, *Direttore.*

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Oggi, alle ore 4, veniva tolta all'affetto dei suoi la cara esistenza di

UGO BALESTRA

Il padre FILIPPO, la madre ELNA CIALLI, i fratelli ing. PIO e GIOACCHINO, le sorelle MARIA LUISA in Calabresi e VALENTINA, le cognate LINDA MAZZANTI e MARIA CALCAGNINI, il cognato avv. FRANCESCO CALABRESI, i nepoti e i parenti tutti, con animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite.

Viterbo, 4 aprile 1916.

I funerali avranno luogo il giorno 6 alle ore 10, nella Chiesa della SS. Trinità.

"Rivista delle Società Commerciali,,

Il 2.o Fascicolo del 1916 testè pubblicato di questa nota ed interessante «Rivista» — organo dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni (Roma, via Lata, 4) — reca i seguenti notevoli articoli:

La necessità di uno speciale Istituto per le controversie ferroviarie dipendenti dal contratto di trasporto;

L'imposta straordinaria sui profitti di guerra: Federico Reyna — *Regime doganale dei prodotti dell'industria elettromeccanica:* L. Allievi.

Seguono le rubriche: *La guerra ed i provvedimenti del Governo — Giurisprudenza italiana — Rassegna di legislazione — Cronaca dei lavori parlamentari — Cronaca di politica commerciale — Gli atti dell'Associazione — Comitato Nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio* (III Assemblea generale, tenuta a Milano il 27 febbraio 1916) — *Notizie diverse riflettenti le Società associate — Bibliografia.*

Il Fascicolo al prezzo di Lire Una è in vendita presso le principali Librerie del Regno; in Roma presso le librerie F.lli Bocca e Loescher.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA